

UNIMPRESA AT WORK

PER LA SALVAGUARDIA E IL FUTURO DELLE PMI



*A Bruno Latella,
uomo di fede e di azione,
indimenticabile e compianto presidente onorario di Unimpresa,
della cui eredità morale siamo fedeli custodi e consapevoli continuatori*

INDICE

Mariagrazia Lupo Albore	3
Paolo Longobardi	6
Giovanna Ferrara	13
INTERVENTI	
Giuseppe Spadafora	18
Salvatore Politino	22
Marco Salustri	26
Marco Pepe	36
Cristiano Minozzi	41
Paolo Lecce	44
Giovanni Assi	50
Giacomo Spada	55
Giovanni Maricchiolo	62
Annarita Blanco	68
Isa Gatti	73
Pierfilippo Marcoleoni	76
Giancarlo Presutto	82
Marco Massarenti	85
Antonio Parisi	90
Raffaele Lauro	95
INDICE DEI NOMI	99



MARIAGRAZIA LUPO ALBORE

Direttore Generale di Unimpresa

Ha iniziato la sua vita lavorativa come operatore di Patronato e ha ricoperto numerosi incarichi prima come funzionaria poi come dirigente all'interno di importanti strutture nazionali di rappresentanza delle imprese. Negli anni ha acquisito esperienza nel campo associativo contribuendo alla crescita e allo sviluppo di Unimpresa nazionale di cui ricopre il ruolo di Direttore generale dal 2003. Coordina il Centro Studi e Ricerche, il Comitato di Presidenza e segue l'organizzazione della struttura associativa, curando i rapporti con le sedi sul territorio.

PRESENTAZIONE

Unimpresa at work!

Un titolo efficace per testimoniare l'impegno costante e inesausto dei vertici Unimpresa in un difficile e complesso passaggio epocale del sistema economico-produttivo nazionale.

Una pubblicazione, in formato digitale, che raccoglie, in maniera sistematica, a beneficio degli associati, tutti i contributi al dibattito recati dai componenti del Consiglio di Presidenza, nella seduta che si è tenuta, dopo l'uragano pandemico, il 10 luglio scorso, a Castellammare di Stabia.

L'incontro di analisi e di comune riflessione, sulla sopravvivenza e il futuro delle PMI, come recita il sottotitolo di questa rassegna, è stato caratterizzato anche dalla presentazione pubblica del nuovo segretario generale della nostra associazione, il professor Raffaele Lauro, che ha concluso i lavori.

Invito tutti gli amici a dedicare la loro attenzione a questo primo quaderno Unimpresa 2020, condividendolo con i colleghi, in quanto, dagli approfonditi e acuti interventi dei presidenti Longobardi e Ferrara, dei vice presidenti Spadafora e Politino, nonché di tutti i membri del consiglio, fino alle conclusioni di Lauro,

emergono, in una continuità ideale con il nostro passato associativo, la radiografia di un delicato presente e le possibili prospettive del domani.

Desidero ringraziare, infine, Teresa Biagioli e Riccardo Piroddi, che hanno collaborato, a titolo amicale, nel predisporre l'elegante editing di questa preziosissima testimonianza e guida per il nostro futuro.



PAOLO LONGOBARDI

Presidente Onorario di Unimpresa

Classe 1954, imprenditore, inizia il suo percorso professionale a Castellammare di Stabia, cittadina affacciata sul Golfo di Napoli, dove tuttora risiede e dove ha voluto stabilire parte delle strutture di Unimpresa. Dopo una prima esperienza nell'azienda di famiglia, specializzata nel comparto florovivaistico e agroalimentare, decide di investire nel settore dei servizi alle imprese, fonda così l'Associazione Imprese Artigiane della provincia di Napoli, una innovativa e dinamica realtà di servizi orientati alle esigenze del mercato delle micro, piccole e medie imprese, costituita con un gruppo di imprenditori. Si è fatto promotore di molte iniziative. Tra queste, l'organizzazione di scuole estive di management per quadri e dirigenti, campagne di comunicazione, convegni e seminari incentrati sui temi della rappresentatività e sulle problematiche delle imprese. Nel 2003, ispirandosi alla nuova regolamentazione europea riguardo le micro, piccole e medie imprese, e dopo un'attenta e scrupolosa riflessione, insieme con un ristretto e qualificato gruppo dei soci fondatori, decide di trasformare l'Associazione Imprese Artigiane in un'associazione a carattere nazionale denominandola UNIMPRESA, Unione Nazionale di Imprese. Sotto la sua guida, l'associazione che riunisce e rappresenta le micro, piccole e medie imprese, ha raggiunto ragguardevoli traguardi. Attualmente ricopre la carica di presidente onorario di UNIMPRESA.

Se cercate sul vocabolario della lingua italiana la definizione di “onorario”, leggerete che il termine si riferisce «alla persona cui viene conferito un titolo, una carica, una qualifica a titolo di onore». E, in effetti, per me che ho fondato Unimpresa quasi 20 anni fa, esserne diventato il presidente onorario, da alcuni mesi, è un grande onore. Qualsiasi onore, come tutti sanno, è tuttavia accompagnato da uno o più oneri. E da presidente onorario avverto il peso e assieme la responsabilità del significato ampio, appena descritto, che questa carica comporta: oneri e onori. È una carica “alta” e importante, che ho scelto di ricevere non come stelletta da appuntare al petto, del resto non ne sentivo il bisogno. Si tratta di una qualifica e di un ruolo che ritengo essenziale in questa fase dell’associazione e in un momento storico assai complesso, non solo per il nostro Paese.

Accompano il nuovo gruppo dirigente di Unimpresa – che oggi, nella sua composizione, ha raggiunto il massimo livello nella storia associativa, sul piano qualitativo – affinché possa esserci sempre una voce saggia, un consiglio esperto, una esortazione in un momento di difficoltà, un parere disinteressato, un avvertimento quando necessario. Il presidente e i vicepresidenti, il nuovo segretario generale, i membri del comitato di presidenza, i rappresentanti territoriali ed esteri, i responsabili delle federazioni settoriali e anche tutti i singoli associati devono poter contare su una

figura che crede fermamente e vive per questa associazione.

Sin dal primo giorno di vita, Unimpresa, con il suo iniziale gruppo dirigente, ha interpretato in maniera innovativa l'essere parte sociale e corpo intermedio. Non abbiamo mai voluto fare lobby fine a sé stessa né approfittare di mediazioni, tavoli, comitati e commissioni varie per sederci, con altri, a spartire potere. Per noi di Unimpresa essere una associazione vuol dire «fare associazione» sul territorio o sul marciapiede, come amo raccontare a chi mi conosce da vicino. Non ci interessano i palazzi, ci appassiona chi lavora e chi porta avanti ogni giorno, con sudore e fatica, la sua attività imprenditoriale. Non abbiamo mai trattato con i partiti, non vogliamo ridurci a stare nella mischia. È il nostro tratto distintivo, la cifra del nostro statuto.

Quando commettiamo errori, lo riconosciamo; il nostro orgoglio non ci fa mai perdere di vista la bussola né ci rende ciechi di fronte alle evidenze. È grazie al nostro spirito autocritico che abbiamo raggiunto grandi traguardi. Uno spirito che è proprio della migliore imprenditoria, capace di trasformare momenti di caduta in importanti successi.

Scegliere di fare impresa in Italia significa compiere una scelta coraggiosa, ma è anche una passione vera che porta con sé i valori del made in Italy: una espressione che non vuol dire solo produzione di qualità, non è solo un marchio da cucire sugli abiti o su una confezione

alimentare. Made in Italy racchiude in sé il senso più ampio possibile del «fare impresa». Il desiderio primo di questa associazione è stato da sempre accompagnare il «fare impresa» con i servizi, col supporto logistico, con la consulenza specializzata. E, soprattutto, con l'ascolto.

Proprio ascoltando le esigenze e le difficoltà degli imprenditori, dei consulenti del lavoro, dei tributaristi, degli avvocati, degli esperti di previdenza e di tutti i soggetti che accompagnano le piccole e medie imprese italiane, cerchiamo di rappresentare al meglio le istanze nei confronti delle istituzioni, del Parlamento e del Governo. Dal territorio ai palazzi: questa è la nostra traiettoria, non abbiamo mai fatto il percorso inverso. Dare voce alle pmi è una delle nostre principali missioni: lo facciamo con sempre maggiore autorevolezza, da quando abbiamo implementato una innovativa attività di comunicazione, affiancando un Centro studi che, oggi, è diventato un punto di riferimento nel dibattito politico-economico.

Un salto di qualità che, in prima persona, ho voluto con determinazione far compiere a questa associazione una decina di anni fa – più o meno a metà della nostra storia – quando siamo diventati progressivamente sempre più autorevoli e presenti a livello mediatico dopo aver seminato, nella prima fase, stando e lavorando nelle imprese, al fianco degli imprenditori. Questa linea di azione ci consente, meglio di altri, di individuare i problemi e le esigenze delle piccole e medie imprese e di

proporre soluzioni e proposte concrete. Non è un caso che ai recenti Stati generali dell'economia, organizzati a Roma dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Unimpresa è stata invitata al tavolo, riconosciuta come terza forza rappresentativa imprenditoriale del Paese.

C'è il Mezzogiorno nel nostro Dna e lo rivendichiamo sempre con grande orgoglio, una qualità e non una pecca. Essere meridionali non è né una colpa né un minus: quella vulgata è ormai è passata di moda e noi lo abbiamo capito probabilmente assai prima di altri. Non è un caso che, negli ultimi anni, talune forze politiche ostili al Sud hanno all'improvviso cambiato atteggiamento: non è stata solo una scelta di stampo elettorale, ma si è trattato di un percorso di trasformazione e anche di percezione. La verità è che le regioni meridionali possono esprimere realmente il meglio del nostro Paese: Unimpresa è frutto proprio di questa tradizione. Nasciamo con un piede al Sud e con lo sguardo proiettato in tutta Italia, grazie al quale siamo stati capaci di realizzare, tra altro, incredibili sfide di stampo internazionale: il nostro track record – di cui sono sempre più orgoglioso – rivela che siamo andati in giro per il Mondo aprendo sedi, partecipando a fiere ed eventi, portando le imprese per la prima volta fuori dei nostri confini, dando contributi assai importanti per far crescere l'export dei prodotti italiani.

Fare squadra per Unimpresa è stato sempre un elemento imprescindibile: un pilastro e non solo uno slogan

da campagna elettorale. Il comitato di presidenza e i presidenti di categoria lavorano proprio nell'ottica della condivisione, dell'analisi tecnica congiunta e della messa a disposizione delle competenze. Grazie a questo metodo, riusciamo ad analizzare problemi concreti dell'economia italiana così come proposte legislative, assicurando sempre una visione a 360 gradi. Un lavoro fondamentale per determinare le posizioni ufficiali, che mi propongo di seguire sempre da vicino, garantendo assistenza ed esperienza a chi ha le deleghe su specifiche materie e chi coordina tutta la nostra grande squadra.

Un'attività che è diventata ancor più cruciale in questi ultimi mesi, dopo l'esplosione della pandemia da Covid-19. All'improvviso, ci siamo trovati catapultati in un tunnel: siamo ancora dentro, senza luci e non sappiamo quanto è lungo. Probabilmente è uno dei momenti più bui della storia, non solo quella italiana. Per superare questa drammatica crisi – che era sanitaria ed è diventata economica, ma corre il rischio di trasformarsi in dramma sociale nei prossimi mesi – servono misure non convenzionali. Un contributo di idee al quale non intendiamo sottrarci e non ci sottrarremo mai.

Oggi sono più che mai urgenti quelle riforme che invociamo da anni, sintetizzate con «meno tasse e zero burocrazia». I due primi passi fondamentali, necessari per migliorare le condizioni economiche di chi fa impresa, bisognosi ancora di infrastrutture più

moderne (anche tecnologiche), una giustizia civile più veloce, maggiori investimenti pubblici.

Unimpresa è sul campo con chi è imprenditore, al fianco delle aziende, quelle più piccole in particolare: questa è la nostra “carta costituzionale” e, da presidente onorario, darò il massimo, giorno dopo giorno, per farla rispettare.



GIOVANNA FERRARA

Presidente di Unimpresa

Presidente nazionale Unimpresa. Laureata in Economia del Commercio Internazionale e dei Mercati Valutari all'ISTITUTO UNIVERSITARIO NAVALE DI NAPOLI, Facoltà di Economia nel 1995, dottore commercialista, acquisisce nel 1991 il titolo di Euroconsulente, progetto pilota con qualifica biennale – titolo riconosciuto ai sensi della Legge 20 dicembre 1978 n. 845. Esperta in materia di istruzione e formazione, ha tratto molteplici e variegate competenze, in particolare in diritto e politiche comunitarie, programmazione e pianificazione di iniziative e progetti all'utilizzo di fondi strutturali e programmi europei. Esperienza lavorativa e professionale al management del controllo di gestione ed organizzazione delle risorse umane. È Direttore della struttura turistico-balneare Galatea Village dal 2007.

I sacrifici e i dolori di questi mesi che, in maniera più o meno diretta e a livelli differenti, tutti noi abbiamo provato, ci hanno cambiato drasticamente. Il sentiero impervio e pericoloso nel quale siamo stati obbligati a camminare non è finito affatto: probabilmente ci vorranno ancora molti mesi prima che si possa conquistare la normalità, dopo la pandemia. E c'è da scommettere che si tratterà di una normalità diversa, di un mondo cambiato, di economie ferite e falciate dal Coronavirus.

Ci sentiamo smarriti e, proprio per ritrovare uno spirito diverso, necessario per ripartire, durante il cosiddetto lockdown, ho affiancato il presidente onorario Paolo Longobardi – che di questa associazione è stato l'illuminato fondatore nel 2003 – nel pensare a una nuova era per Unimpresa. Nell'arco di poche settimane è cresciuta la convinzione – mentre salivano i problemi drammatici delle imprese associate e delle loro famiglie – di gettare le basi per una organizzazione diversa, se possibile ancora più qualificata di quella messa a punto negli scorsi anni.

Quella che stiamo presentando non è certo un'operazione di cosmesi né il solito giro di nomine per distribuire incarichi. No: la squadra che adesso compone il Comitato di presidenza, nell'ambito del quale è tornata l'importante figura del Segretario Generale, è stata selezionata individuando, per ciascun ambito

di operatività, le migliori competenze e figure professionali con esperienze qualificatissime. Abbiamo così creato un gruppo di lavoro – gruppo: così ci piace definirlo – che è una miscela di altissima qualità per assicurare alle nostre micro, piccole e medie imprese un sostegno fatto di specializzazione, di rapidità e di soluzioni efficaci. I requisiti, i profili e le singole storie dei Vicepresidenti, dei Consiglieri Nazionali e del Segretario Generale possono essere scoperti sfogliando le singole presentazioni in questo e-book.

Il Comitato di presidenza è già attivo: abbiamo partecipato agli Stati generali dell'economia convocati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, abbiamo avanzato proposte concrete per rilanciare l'economia italiana, siamo quotidianamente al fianco delle aziende e degli imprenditori, con la consulenza, con la formazione, con l'assistenza, con nuovi progetti per l'estero. Con l'amicizia, soprattutto. Saremo sempre più presenti ai tavoli ministeriali, vogliamo far sentire costantemente la voce del made in Italy dove conta, continuiamo a crescere in maniera intelligente sul territorio, a creare nuove federazioni di settore, ad allacciare importanti rapporti con le rappresentanze sindacali, con l'obiettivo di fornire strumenti innovativi per il mercato del lavoro e per l'occupazione.

Tutto questo è il frutto di un attaccamento appassionato ai nostri valori e ai nostri principi. L'ho imparato in questi quattro anni da presidente di Unimpresa: soprattutto ho appreso, in una sorta di corso

accelerato affiancata costantemente dall'onnipresente Paolo Longobardi, quale sia l'anima profonda di questa organizzazione, quanto abbia a che fare con i valori forti della democrazia, dell'indipendenza, della libertà e del mettersi al servizio degli altri. Valori e principi che ho fatto miei, giorno dopo giorno, e che cerco di trasferire ai miei collaboratori, ai nuovi associati, ai membri del Comitato di Presidenza di Unimpresa.

È la nostra storia e il nostro cammino a raccontare che abbiamo sempre agito puntando in alto e il traguardo raggiunto oggi è un altro passaggio fondamentale che, comunque, non ferma la nostra ambizione. Siamo più di una associazione di categoria. E il viaggio non è finito.

INTERVENTI



GIUSEPPE SPADAFORA

Vicepresidente con delega research & development in management, security and privacy, rappresentanza all'estero

Classe 1966, laureato, corporate security manager, docente ed esperto in sistemi di security e privacy, scrittore ed editorialista, scrive per riviste di settore ormai da diversi anni. Una carriera di oltre 20 anni nell'Arma dei Carabinieri come investigatore del ROS, per il quale ha ricoperto diversi incarichi tra il Nord e il Sud Italia. Dopo il congedo si è specializzato in cyber security e oggi può essere considerato esperto di sistemi di gestione della sicurezza fisica e delle reti informatiche. Dopo il congedo avvenuto 10 anni fa, una consolidata esperienza lavorativa all'estero trascorsa tra Asia, Est e Nord Europa e Nord Africa hanno completato la sua formazione di manager. Esperto conoscitore del mondo arabo e di lingue, ha vissuto la primavera araba tunisina e, in seguito, si è trasferito a Bucarest da dove si è spostato per Bruxelles facendo ritorno in Italia circa due anni fa. Da qualche anno collabora con l'Università di Catania e forma manager della security. Vice Presidente del club scherma Acireale che vanta medaglie olimpioniche, ha ricoperto anche l'incarico tecnico di assessore per un piccolo Comune siciliano.

L'adeguamento alla normativa privacy GDPR (General Data Protection Regulation) ha creato le premesse per la digitalizzazione dello Stato italiano. Si è passati, in pochissimo tempo, da una scarsa conoscenza generale su cosa sia la sicurezza delle informazioni a una chiara consapevolezza dei bisogni di know how in quest'ambito tecnologico. Il GDPR ha creato lavoro per centinaia di DPO che oggi operano all'interno di aziende pubbliche e private. Ha creato i presupposti per una maggiore consapevolezza aziendale sulla necessità di tutelare i dati. Purtroppo, a oggi, l'Italia è il fanalino di coda europeo per adeguamento alla norma e il Covid-19 ha accelerato queste esigenze di alfabetizzazione del personale di ogni ordine e grado sia nella pubblica amministrazione sia nel settore privato. Se pensiamo che lo smart working possa essere risolutivo in termini di impatto sulla sicurezza sanitaria, sembra del tutto evidente che a carattere generale l'Italia non sia adeguata ad accettare questa sfida epocale.

Il Covid-19, avrà un impatto prepotente sulla vita sociale e lavorativa futura. Il Covid-19 ha posto le basi per nuovi modelli di lavoro e per nuovi modelli di economia di scala. Il Covid-19, in sintesi, ha anticipato la digitalizzazione a carattere mondiale, proponendosi come vettore risolutivo anche in termini di new economy.

Nella situazione di ignoranza in cui si trova il tessuto umano pubblico e privato, l'impatto del GDPR sullo Smart Working potrebbero essere devastante.

In teoria, il nuovo Regolamento, se applicato a dovere, non dovrebbe comportare grossi rischi in materia di Lavoro Agile, ma, ad esclusione di qualche centinaio di aziende di medie grandi dimensioni e di qualche pubblica amministrazione complessa, lo stato dell'arte è deprimente.

La mancanza di organizzazione, l'improvvisazione, sono rischi reali. Un lavoratore agile, direttamente da casa sua, può accedere al database aziendale, contattare clienti, utilizzare strumenti come Skype e simili. Il rischio di infrangere le disposizioni del GDPR, dunque, è altissimo. Le informazioni in possesso dello smart worker sono dati che, secondo il nuovo Regolamento, l'azienda deve tutelare e proteggere con massima attenzione.

Il rischio di data breach è elevatissimo e se pensiamo agli attacchi informatici succedutisi negli ultimi due anni a strutture complesse come ospedali o amministrazioni locali ivi compresi un paio di ministeri, viene da pensare che già il pericolo esisteva lavorando dall'ufficio, figuriamoci lavorando da casa, senza nessuna sicurezza sulla linea Internet.

Lo Stato italiano e le aziende di ogni dimensione devono poter affrontare questa sfida e per questo servono strumenti legislativi ed economici.

A differenza di quanto fatto con il GDPR, che una volta reso obbligatorio ha costretto le aziende a spendere soldi propri per adeguarsi (e, infatti, solo il 33% delle aziende private risulta adeguato mentre per la P.A. la percentuale raggiunge a malapena il 25%), questa volta è necessario investire risorse economiche.

Questo Governo ha in mente grandi investimenti in infrastrutture digitali ma se pensa di acquistare l'artiglieria serviranno gli artiglieri e, a oggi, questi sono pochi.

Bisogna:

- creare un fondo perduto per le P.M.I. che debbano adeguare le procedure tecnologiche per l'adeguamento GDPR allo smart working;
- predisporre un albo nazionale degli operatori di settore D.P.O. ma con esperienza certificata in ISO27001 e ISO 25001;
- chiedere al Ministero Lavoro e MISE di coinvolgere degli enti datoriali per la creazione di un tavolo tecnico interministeriale che dia vita a un processo inclusivo dei professionisti del settore per la creazione di un protocollo nazionale di sicurezza e per la formazione.



SALVATORE POLITINO

Vicepresidente con delega allo sviluppo delle relazioni con le istituzioni bancarie e finanziarie

Laureato in Economia e Commercio, acquisisce nel 2001 il titolo di Responsabile dell'“Ufficio Europa”, progetto per porre in essere l'attività di implementazione, assistenza e consulenza in materia di politiche comunitarie a sostegno degli enti locali e delle imprese. Esperto in materia di credito e finanza agevolata alle imprese, ha trattato molteplici e variegate competenze, in particolare con il Fondo di Garanzia gestito dal Medio Credito Centrale, attraverso il quale svolge l'attività di service agli Istituti di Credito, per agevolare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese. È Vice Presidente Vicario della Camera di Commercio di Catania, Siracusa e Ragusa, Direttore Unimpresa Provinciale di Catania, Vice Presidente Nazionale Unimpresa con delega sulle Politiche del Credito, Amministratore della Società di Servizi denominata Confservice srl e Membro del Consiglio di Amministrazione del Consorzio Catania Ricerche. È stato Assessore in un comune della provincia di Catania e membro del Consiglio di Amministrazione del Consorzio di tutela IGP dell'uva da tavola di Mazzarone.

Nonostante lo sforzo di tentativi di “aiuti alle imprese”, in presenza di una crisi senza precedenti, le misure continuano a essere inefficaci e soprattutto caratterizzate da un processo burocratico inaccettabile e penalizzante per il sistema imprenditoriale italiano.

Sulle operazioni di prolungamento della durata di garanzia per le imprese in difficoltà, presentate antecedentemente all’entrata in vigore del D.L. Cura Italia, la Banca provvede alla segnalazione dell’evento di rischio; segnalazione che viene evidenziata nella procedura di accesso al Fondo di Garanzia del Medio Credito Centrale con la dicitura: “l’impresa non risulta ammissibile alla garanzia su nuove operazioni finanziarie ai sensi della parte II par. B.1.4. lettera f delle vigenti disposizioni operative”. Ne consegue che l’impresa che ha avuto il prolungamento della durata della garanzia del Medio Credito Centrale antecedente al Covid 19, non potrà più accedere alla garanzia pubblica non solo su nuove operazioni ma anche per il rinnovo di operazioni in scadenza già garantite da MCC.

In tale situazione, per rimuovere le suddette segnalazioni, è necessario che la banca finanziatrice trasmetta una comunicazione al Medio Credito Centrale, redatta su carta intestata debitamente timbrata e firmata, di estinzione totale della posizione oggetto del prolungamento della garanzia.

Quindi – sostiene il Vice Presidente Nazionale di Unimpresa Salvo Politino – le imprese già in difficoltà prima del Covid-19, colpite ulteriormente dalla crisi causata dal Coronavirus, si trovano a dovere ripartire senza avere nessuna possibilità di accedere al credito, tramite il ricorso al fondo di garanzia pubblica dello Stato, a dovere affrontare tutta una serie di costi per la ripartenza, imbrigliate sempre di più nella morsa della burocrazia e sottomesse alle decisioni delle banche, che utilizzano il fondo di garanzia come ombrello o riparo.

Ai sensi dell'addendum all'accordo per il credito 2019 – aggiunge il Vice Presidente Politino – per potere beneficiare delle misure le imprese devono essere in bonis ossia, al momento della richiesta da parte delle imprese, non devono avere posizioni debitorie classificate dalla banca come esposizioni non-performing, ripartite nelle categorie delle sofferenze, inadempienze probabili, esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate.

L'impresa, dopo aver beneficiato delle misure previste dall'Addendum dell'accordo per il Credito, può accedere a nuovi finanziamenti.

Appare evidente che alla luce della crisi Covid-19, oggi le piccole e medie imprese presentano notevoli criticità, con particolare riferimento alle probabilità di inadempienze dovute al calo del fatturato e alla chiusura forzata.

È necessario che si intervenga subito – conclude Politino – con una modifica delle disposizioni operative del Fondo di Garanzia, che preveda, per le imprese in difficoltà che abbiano usufruito dell’allungamento della garanzia, la rimessa in bonis e l’utilizzo della garanzia pubblica per nuove operazioni.

Siamo preoccupati per la crescente mancanza di liquidità per le imprese e per l’inefficacia delle misure adottate dal governo. Non si può pensare di aiutare solo le imprese che hanno sotto il profilo bancario parametri positivi, dimenticando gli imprenditori che già risentivano della crisi prima del Covid-19.

Lo Stato deve decidere se aiutare le imprese o accompagnarle verso la chiusura definitiva, esponendole a eventuali rischi di infiltrazioni di capitali di dubbia provenienza.



MARCO SALUSTRI

Consigliere Nazionale con delega al fisco e tributi

La sua esperienza lavorativa è sempre stata rivolta alla figura imprenditoriale, al fine di supportare la sua attività in ambito fiscale, contabile e di strategia d'impresa. Sin dai primi anni di pratica, e fino al 2010, ha fornito consulenza fiscale e societaria a medie e grandi imprese. La sua preparazione è maturata presso lo studio professionale nel quale ancora oggi presta la sua consulenza e, altresì, per circa 10 anni, come membro della Commissione Consulenza Aziendale dell'Ordine dei Dottori Commercialisti di Roma (fino al 2017 compreso). Col tempo, ha acquisito il titolo di Conciliatore Professionista, iscritto alla Camera di Commercio di Roma (dal 2005 al 2013). Si è occupato di studi inerenti la fiscalità dello Stato della Città del Vaticano e si occupa, tutt'ora, di valutazioni d'azienda, analisi di bilancio e principi contabili di piccole e medie imprese. Il suo interesse, a cui dedica in particolare i suoi studi, è, attualmente, quello inerente la fiscalità e il bilancio delle piccole imprese che ritiene essere il vero cuore pulsante della creatività e della cultura del nostro Paese, figure oggi a rischio di estinzione. Dedica, dunque, la maggior parte della sua attività professionale ad aiutare queste realtà nell'affrontare le sfide e gli ostacoli che il fisco pone nei loro confronti, al fine di mantenere sempre vivo l'estro di chi ha reso grande nel tempo l'economia italiana. Attualmente, ricopre la carica di consigliere nazionale di Unimpresa.

Il sistema fiscale italiano è attualmente caratterizzato da un elevato peso tributario che si pone in netta contrapposizione con riferimento a quello degli alleati europei. Si contraddistingue, inoltre, per essere complesso e farraginoso, in merito al calcolo globale delle imposte, sia in rapporto alle imprese che ai lavoratori autonomi, e a tratti presentando profili di iniquità fiscale, come si illustrerà tra poco. È del tutto evidente che ogni proposta di riordino fiscale debba, innanzitutto, partire dal bilancio pubblico sia per far fronte alla spending review che per non contravvenire alle regole imposte dal patto di bilancio europeo. Nel corso degli anni, infatti, le politiche fiscali si sono sempre basate sullo spostamento in avanti di imposte e tasse con il metodo degli acconti, a carico d'impresе e lavoratori autonomi, con il risultato di ottenere parziali “tamponamenti” al bilancio pubblico per fini più europeistici che nazionali.

Inserire una molteplicità d'imposte, di anno in anno, comporta una dispersione del denaro pubblico a tutti i livelli (tra Stato, Regioni, Province e Comuni) perdendo, di fatto, la ragionevole contezza delle entrate fiscali del Paese. Uno degli effetti distorsivi, e conseguenziali, è la pressione fiscale a carico delle imprese, che ha ormai raggiunto il 60% contro una media mondiale di circa il 40% e, in particolare, quella europea

del 39%. Appare chiaro che il livello competitivo degli imprenditori, sul fronte nazionale e internazionale, venga svilito per “rincorrere”, di fatto, un fatturato che dia liquidità alle proprie attività, sia per reinvestire i maggiori utili sia, soprattutto, per far fronte a imposte e tasse.

Volendo far riferimento a tre parametri che tengono conto dell’incidenza della tassazione dell’attività produttiva nei singoli Paesi, quali il total tax contribution rate, il tempo utile per i diversi adempimenti inerenti alle imposte dirette e indirette e il numero dei versamenti effettuati, l’Italia si attesta al 128° posto nella classifica generale mondiale. Se è vero che ai primi posti della classifica si collocano i Paesi degli emirati Arabi Uniti e il Bahrein è altrettanto vero che, tra i Paesi a noi vicini, troviamo l’Irlanda, quarta, la Danimarca, ottava, il Regno Unito, ventisettesimo, la Germania quarantaseiesima e la Francia sessantunesima.

A tutto ciò si aggiunga che, secondo un recente studio della CGIA, associazione artigiani e piccole imprese di Mestre, con riferimento all’anno d’imposta 2018, le piccole e medie imprese sarebbero addirittura gravate da un’imposizione fiscale maggiore rispetto alle grandi imprese. Circa il 60% per le prime e il 33,1% per le seconde.

PAGAMENTO IMPOSTE - TOTALE IMPOSTE E CONTRIBUTI (ANNO 2018)

RANK AREA EURO	PAESI	Totale imposte (in % su profitti commerciali impresa)
1	Lussemburgo	20,4
2	Cipro	22,4
3	Irlanda	26,1
4	Slovenia	31,0
5	Finlandia	36,6
6	Lettonia	38,1
7	Portogallo	39,8
8	Paesi Bassi	41,2
9	Lituania	42,6
10	Malta	44,0
11	Spagna	47,0
12	Estonia	47,8
13	Germania	48,8
14	Slovacchia	49,7
15	Austria	51,4
16	Grecia	51,9
17	Belgio	55,4
18	ITALIA	59,1
19	Francia	60,7
	Area Euro (*)	42,8

Elaborazioni Ufficio Studi su dati Banca Mondiale (Doing Business 2020)

Una definizione più precisa, che riguarda la complessità e la molteplicità delle imposte italiane, viene fornita dalla Banca Mondiale che indica, quale montante ore necessario per la raccolta delle informazioni propedeutiche all'elaborazione delle dichiarazioni, trenta giorni all'anno, corrispondenti a circa 238 ore di lavoro!

Un altro effetto della distorsione fiscale nazionale viene rappresentato dalla comparazione della pressione fiscale italiana con quella dei Paesi scandinavi

che però, di contro, vantano un sistema di Welfare di altissimo livello che si accompagna a una burocrazia praticamente inesistente, nonché una qualità della vita che li pone tra i primi Paesi al Mondo.

Infine, è bene ricordare come la maggior parte delle entrate dello Stato derivino dall'imposizione diretta che risulta da sempre essere più distorsiva rispetto a quella indiretta, in quanto mirata a colpire il patrimonio delle imprese, generato dalla produttività delle stesse, limitando il potere di spesa e investimento.

IRPEF

Per quanto riguarda il riordino dell'Irpef – Imposta sul reddito delle persone fisiche si deve ragionare passando attraverso una rivisitazione dei costi deducibili e detraibili, i crediti d'imposta e le imposte sostitutive. Attualmente gli scaglioni Irpef in vigore sono:

Scaglione	Aliquota
1. fino € 15.000	23%
2. da € 15.001 a € 28.000	27%
3. da € 28.001 a € 55.000	38%
4. da € 55.001 a € 75.000	41%
5. oltre € 75.000	43%

L'imposizione per scaglioni nasce con lo scopo di redistribuire equamente la pressione fiscale in base alle capacità reddituali di ogni contribuente. Purtroppo,

questo modello ha creato effetti profondamente distortivi nelle fasce reddituali centrali che vanno dai 28.001 ai 55.000 euro di redditi dichiarati. Infatti, in questa fascia, l'aliquota marginale sarebbe il 38% ma con le varie addizionali, comunali e regionali, arriva a superare il 40%. Percentuale sproporzionata, se comparata con l'aliquota marginale che ricomprende lo scaglione che va dai 55.001 ai 75.000 euro, e, soprattutto, per una fascia media italiana che, anche sul versante del gettito per lo Stato, contribuisce in maniera preponderante.

Si deve, quindi, lavorare per una rielaborazione degli scaglioni che considerino la reale capacità contributiva di ognuno premiando, soprattutto, quegli scaglioni che concorrono maggiormente alla formazione del PIL nazionale. Inoltre, è fondamentale rivedere completamente la categoria degli oneri deducibili e detraibili che devono propendere a percentuali di detrazioni maggiori sia per riequilibrare la pressione fiscale che per ridurre il fenomeno dell'evasione fiscale. Le imposte sostitutive sono un'altra macro area grandissima che impatta significativamente sia sui redditi delle persone fisiche che su quelli delle imprese, nonché sulla tassazione dei redditi di capitale. Queste non possono attestarsi su valori che superino il 20% se non si vuole l'effetto avverso di una contrazione importante degli investimenti nel breve periodo. È urgente, dunque, un'armonizzazione che riveda le singole "pressioni fiscali", generate da ognuna delle imposte citate, in relazione al reddito delle persone fisiche e delle imprese.

IRES

Per quanto riguarda l'Ires (Imposta sui redditi delle società) è urgente abbandonare gradualmente la “pratica” delle riprese fiscali, ossia la ripresa a tassazione di tutti quei costi che il sistema fiscale italiano non ritiene pienamente inerenti all'attività principale (a titolo semplificativo ma non esaustivo, spese di rappresentanza, autovetture, noleggi, telefonia, sanzioni, interessi passivi, svalutazioni, ecc.). Questo genera un fenomeno evasivo molto importante perché l'impresa deve sommare al proprio utile civile tutta una serie di riprese, ossia percentuali variabili dei costi appena citati, che fanno lievitare la base imponibile a cui applicare l'imposta del 24%.

Idealmente, l'imposizione diretta dovrebbe essere rivista a ribasso di tanti punti percentuali, quanto serve per favorire il reinvestimento delle imprese (o prevedere una riduzione di aliquota con l'obbligo di reinvestimento in base al proprio oggetto sociale). Reinvestire, infatti, è la chiave del successo per competere con imprese di maggiori dimensioni mentre, nel nostro Paese, dal 2006 a oggi, si è registrata una tendenza negativa per le piccole e medie imprese. Un altro fattore determinante, che blocca il reinvestimento degli utili, è l'incertezza e l'impossibilità di elaborare una programmazione fiscale stabile, a causa delle continue modifiche normative per esigenze di bilancio pubblico. Spesso, non solo vengono cambiate le regole fiscali in corso d'anno, ma anche con

effetto retroattivo. A oggi, la programmazione fiscale ed economica risulta essere veritiera solo nel brevissimo periodo, generalmente un anno. È opportuna una rivisitazione complessiva e organica dell'imposizione diretta anche cambiando i parametri con cui si calcola il reddito impostandolo, ad esempio, solo sui ricavi e costi di produzione diretti evitando, come descritto sopra, il fenomeno distorsivo e penalizzante delle riprese fiscali.

IRAP

In merito all'Irap (Imposta regionale sulle attività produttive), si ricorda che fu istituita con D.Lgs. 15 dicembre 1997 n. 446. Questa imposta si applica alla base imponibile determinata dal valore della produzione netta derivante dall'attività esercitata al livello regionale. Inizialmente istituita per finanziare la sanità locale è oggi un'imposta destinata al bilancio regionale in generale. Ha subito già diverse modifiche sia per le imprese che per i lavoratori autonomi. È un'imposta vetusta che si aggiunge a un sistema complesso di norme dirette che non ha più motivo di essere mantenuta. La sua copertura, infatti, può essere trovata attraverso un'aliquota proporzionale ridotta, senza la creazione di un apposito modello dichiarativo da presentare all'agenzia delle entrate, e inserendola in appositi righe del modello dichiarativo delle società di capitali facendo riferimento specifico al fatturato.

IVA

L'Iva, di concerto con l'Irpef, è da un lato un'imposta che genera importanti entrate pubbliche e dall'altra una gravosa evasione fiscale. Si pensi che nel 2018 ha contribuito a un gettito, per lo Stato, di oltre 133 miliardi di euro e, analogamente, un'evasione stimata, sempre per il 2018, di circa 37 miliardi di euro.



Bollettino delle entrate tributarie 2018 Mef n. 202

In passato si è discusso molto su come armonizzare le tre aliquote principali, del 4%, del 10% e del 22% (oltre a un'aliquota del 5% introdotta nel 2017 per alcune categorie alimentari e non) per rendere più efficiente il gettito e ridurre il fenomeno dell'evasione. È sostanzialmente un'imposta soggetta a "ricatto", in quanto

utilizzata come strumento per reperire fondi qualora ci fosse un deficit di bilancio tale da renderlo non compatibile con le norme imposte dal patto di bilancio europeo. La sua armonizzazione e riorganizzazione deve prevedere una rimodulazione delle altre imposte dirette, delle accise e del taglio della spesa pubblica. L'Iva è a tutti gli effetti diventata un'imposta "residuale", ossia il risultato di politiche economiche che a monte devono stabilire il gettito complessivo per le casse dello Stato. Da qui, dunque, deve partire il suo riordino, ossia è necessario ridisegnare il sistema fiscale italiano, inerente l'imposizione diretta, per armonizzare questa imposta che vede, oltretutto, nel suo paniere, molte esenzioni e casi di non imponibilità sia per operazioni sul territorio nazionale che per operazioni internazionali. In ultimo, viene proposta una suddivisione dell'Iva in due aliquote principali: un'aliquota ridotta per la maggior parte dei generi alimentari, da impostare tra il 4,5% e il 6%, per tenere anche conto dei redditi medi della popolazione italiana, e una maggiorata, ma la di sotto del 20%, che potrebbe oscillare tra il 18% e il 20%, per tutte le rimanenti categorie merceologiche.



MARCO PEPE

Consigliere Nazionale con delega alle relazioni industriali

Marco Pepe è Consigliere Nazionale per le relazioni industriali di UNIMPRESA. Ha acquisito una lunga esperienza nelle Relazioni Industriali e Contrattuali con diverse Associazioni Sindacali. È consulente ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) per l'area Coordinamento ANCI Regionali, supporto e documentazione ai processi di innovazione istituzionale. Ha lavorato per lo sviluppo dello sport di genere con diverse associazioni nazionali di Promozione Sportiva riconosciute dal CONI. Ha un debole per l'elettronica, la robotica e le attività spaziali. È sempre disponibile. Legge libri di genere storico e di storia delle religioni.

All'ordine del giorno, per quanto di competenza, era prevista una panoramica dei Contratti di lavoro sottoscritti e degli accordi interconfederali intercorsi durante la fase di lockdown da Covid-19.

A oggi, sono 18 i Contratti collettivi di lavoro sottoscritti i quali ricoprono la maggior parte dei macro settori del lavoro. Sono in cantiere: legno-arredamento; olistico; impianti sportivi; studi professionali. Ho spiegato come la differenziazione rispetto ad altri CCNL sia maggiormente sottolineata nella volontà delle Parti di avviare processi che riguardano piuttosto elementi di meritocrazia che processi di anzianità aziendale i quali non sempre si rivelano efficienti per l'azienda.

Non ultimo l'accordo interconfederale sul lavoro agile. Non solo UNIMPRESA ha adottato da subito tale strumento di lavoro ma lo sta incentivando, attraverso i CCNL, perché si è dimostrato utile ed efficace. Restano diversi problemi di natura giuridica del lavoro che hanno necessità di essere risolti da una legge: ad esempio, nello smart working o lavoro agile (che differisce marcatamente dal telelavoro) laddove si sottolinea che l'attività è organizzata per obiettivi, fasi o cicli di lavoro senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro, entra immediatamente in conflitto con la figura del lavoratore dipendente. In sintesi: durante lo smart working il lavoratore dipendente, che è normalmente

assoggettato all'organizzazione del lavoro e agli orari aziendali, viene sollevato da tali vincoli. Non è più un lavoratore dipendente ma assume la figura del lavoratore autonomo. Si apre, quindi, anche un nuovo scenario che riguarda l'organizzazione del lavoro nel suo complesso. È possibile organizzare diversamente il lavoro anche in assenza di un luogo fisico pur mantenendo i vincoli aziendali, ma questi ultimi devono essere riparametrati. (Ammetto che durante il mio intervento avrei voluto parlare anche di questo... ma 15 minuti sono pochi) Ritengo che UNIMPRESA debba farsi promotrice di tali tematiche presso il Ministero del lavoro.

Tra gli accordi interconfederali sottoscritti, abbiamo dato corpo alle istruzioni sui comportamenti da adottare nei luoghi di lavoro per il contrasto e contenimento del virus.

Ho evidenziato, infine, l'importanza della contrattazione aziendale perché è un tema che oggi in Italia è ancora poco sfruttato. Premetto cose non dette nell'intervento: si consideri che, stante all'ultima relazione del ministero del lavoro del 14 gennaio 2020, sono state compilate oltre 53.000 dichiarazioni di conformità dando beneficio a circa 1.720.000 lavoratori. La media annua del premio di risultato è di circa 1.292,00 € per lavoratore. Anche qui l'Italia si divide in due: l'80% circa dei contratti integrativi aziendali sono stipulati al nord, il 16% al centro e solo il 6% al sud.

Il Contratto integrativo ha diversi effetti positivi sull'azienda e sui lavoratori. Sull'azienda perché in tal modo aumenta "l'affezione" dei lavoratori alla vita aziendale e alle sue problematiche, rendendo meno difficoltoso, per la proprietà, assumere decisioni che riguardano i singoli lavoratori o il futuro dell'azienda stessa. Ma avviene anche un inaspettato effetto positivo sulla "qualificazione" di affidabilità dell'impresa nei confronti dei propri concorrenti: un'azienda che ridistribuisce una parte del proprio fatturato ai lavoratori vuol dire che implicitamente la vita aziendale e quindi la produttività è mediamente alta. Poche assenze per malattie da week-end, molta partecipazione alle risoluzioni di natura tecnica del lavoro, maggiore coesione sociale. Questo è anche un "brand" che l'azienda si guadagna perché nel proprio ambito concorrenziale diventa azienda "affidabile" e socialmente responsabile. In genere, l'applicazione di un contratto aziendale avviene per "passaparola" tra titolari (ancora strumento principe per la diffusione dell'informazione).

Per i lavoratori, perché possono avere ulteriori introiti in denaro (una specie di 14esima o 15esima per alcuni contratti) oppure possono ricevere vouchers da utilizzare per l'acquisto di beni per i propri figli o per se stessi o per l'assistenza ai propri familiari. Insomma, grazie alla defiscalizzazione prevista dallo Stato si può fare molto con i contratti integrativi a vantaggio di tutti gli attori in campo.

Purtroppo sono andato fuori tema quando ho accennato a un mio pensiero in merito alla politica industriale di UNIMPRESA, su stimolo del precedente relatore in tema di Riforma del fisco: convengo con quanto espresso da Marco Salustri il quale ha fatto riferimento a una riforma incentrata sulla famiglia. Sono d'accordo ma va anche purtroppo considerato che questo Paese da molti anni è in piena fase di denatalità senza che alcun Governo o associazione o religione se ne preoccupi minimamente. Il patrimonio di un Popolo che viene lentamente a morire per far posto a “cosa” che non è chiaro. Ritengo che siamo dinanzi a una grave “sciattezza politica” (anche questa frase avrei voluto pronunciare nell'intervento).



CRISTIANO MINOZZI

Consigliere Nazionale con delega alla riqualificazione del patrimonio immobiliare

Dopo il diploma da geometra ho risposto alla chiamata alla leva militare e proprio durante quell'anno mi è capitata l'opportunità di iniziare la vita lavorativa con un ruolo imprenditoriale, rilevando parte delle quote della azienda di famiglia, che da sempre si occupava di commercializzare materiali edili e calcestruzzi, quindi a 21 anni inizia il mio percorso lavorativo. Seppur con rammarico ho abbandonato l'università ma grazie alla mia determinazione, sono riuscito in seguito a conseguire diversi attestati frequentando corsi e master, specializzandomi in tutto ciò che è il mondo delle costruzioni, particolarmente ho approfondito la materia relativa ai sistemi ad alta efficienza energetica e sismo resistenti. Ho sempre svolto attività di vendita ma con grande preparazione tecnica, elemento essenziale se vuoi distinguerti in questo settore. Fino al 2011 ho gestito personalmente aziende specializzate nelle strutture in legno e in acciaio, sia come coperture residenziali che come vere e proprie abitazioni, da allora ricopro ruoli di consulenza e responsabile commerciale per conto di aziende collocate in questo mercato, sia in Italia che all'estero. Al momento, il mercato più evoluto nell'ambito dell'edilizia è quello delle riqualificazioni degli immobili, apportando miglioramenti sia energetici che strutturali e su questa specifica materia mi trovo avvantaggiato grazie a tanti anni di esperienza proprio sulle tecnologie sopra descritte. Ritengo di avere una spiccata capacità relazionale e, dopo tanta formazione ed esperienza, di essere anche in grado di guidare gruppi di lavoro. Attualmente ricopro la carica di Presidente interprovinciale di Unimpresa Modena e Reggio Emilia e consigliere nazionale.

Il Decreto Rilancio, che ha iniziato l'iter per la conversione in legge, si sta facendo attendere e gli addetti ai lavori in materia edilizia chiedono a gran voce di potenziare il Superbonus per evitare che misure potenzialmente vincenti si traducano in un nulla di fatto.

1. Estendere l'applicazione del superbonus 110% al 31 dicembre 2023, termine minimo indispensabile per consentire la giusta programmazione dei cantieri più importanti;
2. consentire l'utilizzo immediato dei crediti d'imposta derivanti da Ecobonus e Sismabonus o dallo sconto in fattura per non incidere ulteriormente sulla liquidità delle imprese, permettendo che la cessione sia presente nel cassetto fiscale più volte all'anno e non solo a marzo;
3. eliminare la condizione di destinazione ad abitazione principale degli edifici unifamiliari per l'applicazione dell'Ecobonus potenziato, ma permettere l'applicazione anche alle abitazioni secondarie;
4. eliminare il rispetto dei criteri ambientali minimi (CAM) per i materiali utilizzati nei lavori agevolati con l'Ecobonus al 110%, trattandosi, per lo più, di prodotti costosi e di difficile reperibilità, la cui obbligatorietà rischia di rallentare i lavori e di incrementarne i costi di realizzo;

5. chiarire l'uso dei prezzi riconosciuti dal Ministero dello Sviluppo Economico per l'asseverazione della congruità delle spese sostenute.

I PUNTI CRITICI

Il superbonus, così come strutturato nel Decreto Rilancio, prevedendo una detrazione fiscale del 110%, nonché lo sconto in fattura e la possibilità di cedere alle banche il credito corrispondente alla detrazione, consentirà la realizzazione degli interventi di riqualificazione energetica e messa in sicurezza antisismica a costo zero. Il Decreto Rilancio, però, ammette al superbonus solo i soggetti Irpef. Sono quindi esclusi tutti gli immobili di impresa, che invece sarebbe utile riqualificare dal punto di vista energetico e mettere in sicurezza. L'ecobonus potenziato, poi, è limitato alle abitazioni principali ed è esteso alle seconde case solo se facenti parti di condomini. Se, da una parte, i limiti rispondono a esigenze di coperture, dall'altra non soddisfano l'esigenza di riqualificazione di tutto il patrimonio edilizio esistente.

Anche la scadenza del superbonus, fissata al 31 dicembre 2021, non è considerata idonea. Prima che le misure diventino operative, è necessaria la conversione in legge del Decreto Rilancio e l'adozione dei provvedimenti attuativi da parte dell'Agenzia delle Entrate. A questi tempi tecnici, si aggiungono quelli per la delibera degli interventi e solo successivamente si potranno iniziare i lavori.



PAOLO LECCE

Consigliere Nazionale con delega ai servizi investigativi privati codice Ateco 80

Classe '64, geometra, Investigatore Privato in ambito Civile e Commerciale con Licenza Prefettizia dal 1982: fondatore della Delta Investigazioni con sviluppo di una propria rete commerciale. Agente di Commercio, appassionato di Tecnologie Investigative applicate alle Investigazioni apre la Tau Tecnolgy, uno dei primi Spy Shop del centro Italia. Nel 2001 ottiene l'estensione della Licenza Investigativa in ambito Aziendale, Commerciale e Assicurativo e costituisce la Observer S.r.l., azienda di Investigazioni Globali & Security presentandosi ai mercati internazionali; nel 2016 ottiene l'estensione della Licenza Investigativa anche in ambito Penale e nel 2019 ottiene la totalità delle licenze in ambito di Investigazione Privata con l'estensione dalla Licenza anche alle Informazioni Commerciali e a quella delle attività previste da leggi speciali o decreti ministeriali, inserendo a supporto del proprio staff Unità Cinofile. Docente nelle ACLI in materia di Protezione Civile e nei Tribunali per i Corsi di abilitazione per i difensori di ufficio; formatore per i Corsi C.I.I.E. (Collaboratore Incarichi Investigativi Elementari). Organizza un Convegno in collaborazione con UNIMPRESA a ottobre 2018 sul GDPR appena approvato e sui gravi rischi aziendali di "Data Breach", ottenendo un riconoscimento dalla Comunità Europea all'interno del "Mese Europeo della Sicurezza Informatica". Esperto di Cyber Security e Innovazione Tecnologica in ambito investigativo.

Si vuole riprendere l'atto di accusa dell'Italia sul baratro, ripreso dalla testimonianza del senatore Raffaele Lauro con il suo libro "Io Accuso".

Mi ci ritrovo su quanto di seguito scrivo sulla vicenda della pandemia da Covid-19 e al nuovo scenario economico/sociale che si pone davanti agli occhi di tutti gli italiani. Un mutamento, quindi, degli aspetti quotidiani, nello svolgimento delle attività lavorative e delle abitudini dettate dalla quotidianità nel rispetto del distanziamento sociale e sia sull'importanza che assume nel contesto, l'intero comparto codice Ateco 80 Servizi Investigativi Privati, più comunemente conosciuto come Polizia Privata.

Nel quotidiano, durante il contenimento da Covid-19 sono state costrette alla chiusura obbligatoria tutte le aziende del Codice Ateco 80.3.

In virtù dell'autorizzazione del Ministero dell'Interno a operare nell'ambito della Sicurezza Privata, sarebbero state utilissime alle attività di controllo sul territorio dei comportamenti e del rispetto da parte dei cittadini delle norme anti Covid e anche per il controllo del distanziamento sociale. Molte di queste micro imprese, che non hanno potuto lavorare, non hanno neanche potuto accedere in forma minima, alle agevolazioni concesse ad altre categorie professionali, gruppi e codici ATECO di altri settori. Queste sono allo stremo delle loro forze economiche, con i fatturati azzerati e un

impennamento dei debiti visto che il Governo, distratto da interessi e giochi di potere personali (e io aggiungerei, sull'onda della rappresentazione di se stessi come "salvatori dell'umanità") non ha *sospeso* tutte le tasse e i debiti verso l'erario, ma ha solo traslato di pochi mesi in avanti; quindi il calendario continua a essere inesorabilmente di 12 mesi.

È impensabile, quindi, che un azienda, bloccata sul fatturato per 2 mesi (con effetto di trascinamento anche per tutto il mese di maggio e fino a metà giugno), possa ricostruire il suo tessuto economico in meno di 3 mesi, considerando che tutto l'indotto, sul quale lei stessa si basa, ha subito lo stesso blocco. È impensabile, quindi, poter essere solvibile allo stesso tempo verso lo Stato.

Solo pochi hanno potuto accedere a un mutuo crittografario per avere soldi in prestito sui mancati incassi (il finanziamento della beffa) a cui troppe aziende del comparto della Polizia Privata hanno dovuto far ricorso per salvarsi dal baratro e compensare i debiti verso quelle società che sono state, al contrario, garantite dallo Stato, continuando a introitare per i propri servizi a pieno titolo e a tariffa piena in maniera inesorabile – per cui i prestiti sono evaporati in meno di un mese contribuendo ancora di più alla povertà sociale delle PMI e abbandonandole al loro destino. La Class Action sembrerebbe inevitabile!

Non un organo di controllo, non un organo di vigilanza a verificare gli appalti dati alla qualunque per il

controllo degli accessi e del relativo comportamento secondo le norme governative sul distanziamento sociale, eppure il comparto della Polizia Privata esiste dal 1919!

Ed esiste nella misura in cui si era reso necessario istituire un corpo di Polizia Privata, a supporto delle Forze di Polizia istituzionali, al fine di proteggere la sicurezza nazionale anche negli stati emergenziali come questo.

È vero che manca un Piano Nazionale attento sulla Gestione del Rischio? Assolutamente sì!

È vero che ogni Regione va per suo conto (basta vedere come si è comportata la Regione Lombardia e come è stata diversamente gestita la Cassa Integrazione in Deroga).

A pochi giorni dalla Sua costituzione, UNIMPRESAPOL – la Federazione Nazionale dei Servizi Investigativi Privati – lancia una proposta per la ripartenza delle aziende del comparto che attualmente pagano lo Stato Italiano per poter operare, garantiscono CAUZIONI per circa 2,5 miliardi l'anno, senza considerare i contributi per i propri dipendenti (oltre 200.000).

Tutti gli Enti, le Amministrazioni locali prese d'assalto dal turismo italiano, per evitare l'assembramento soprattutto serale nei centri cittadini, devono obbligatoriamente (ma come già disposto dalle Prefetture) utilizzare aziende di Polizia Privata su tutta la gestione complessiva dei rischi legati alla pandemia (ma questa non dev'essere una scusante temporanea) e tali Enti devono essere agevolati ad assumere solo

Società del comparto (visto lo slittamento delle Tasse – loro unico sostentamento) attraverso l’incentivo di Fondi Europei.

Questo eviterebbe nell’attuale periodo e nell’eventuale ondata di ritorno della pandemia e delle sue possibili conseguenze, il collasso dell’intero comparto e del suo dissolversi a livello imprenditoriale.

Ma non solo le Amministrazioni locali, UNIMPRESAPOL propone un sostegno da parte del Governo, attraverso un intervento tempestivo, per le Imprese che ingaggeranno guardie private delle aziende del CODICE ATECO 80, con l’obiettivo di far rispettare le regole del distanziamento sociale all’esterno dei locali della movida italiana, al fine di evitare multe e chiusure dei locali dovute agli inesorabili possibili assembramenti.

Bar, ristoranti, locali di intrattenimento e altri, hanno di fatto il problema del rispetto delle regole di distanziamento sociale, che non sempre si riescono a far rispettare poiché, purtroppo, c’è sempre qualcuno che si dimentica di indossare la mascherina o si avvicina agli altri avventori senza rendersi conto della distanza. È necessario, quindi, istituire a livello fiscale, una incentivazione a operare con le aziende di Polizia Privata, garantendo loro la possibilità di sgravi e agevolazioni fiscali.

Si evidenzia che le guardie di sicurezza sussidiarie, oltre a essere professionalmente preparate, sono state precedentemente censite nonché autorizzate da tutte

le Prefetture d'Italia; rappresentano così una categoria di lavoratori preparati e qualificati proprio per questo tipo di situazioni. Hanno, inoltre, non in secondo piano, un'adeguata preparazione per evitare tafferugli e risse fuori dai locali e nelle piazze cittadine e come ogni lavoratore professionale sono provvisti di coperture assicurative oltre che contributive.



GIOVANNI ASSI

Consigliere Nazionale con delega al lavoro e welfare

Laureato in Scienze Politiche all'Università degli Studi di Bari, con indirizzo politico-amministrativo, abilitato all'esercizio della professione di consulente del lavoro. Titolare dello studio Assi, studio professionale di consulenza aziendale. Ha coordinato il Consorzio di Sviluppo & Territorio per reti di impresa e lo sviluppo del territorio. Già Componente Commissione artigiani Comitato provinciale INPS Andria. Presidente dell'Organismo di vigilanza – Monocratico AMET spa Trani. Consigliere Commissione nazionale certificazioni dei Contratti nazionali di lavoro promosso dall'ente bilaterale Ebinforma. Attualmente ricopre la carica di responsabile area lavoro di Unimpresa Lazio e Consigliere nazionale Unimpresa con delega al Lavoro e Welfare.

Siamo a metà luglio e l'autunno più caldo degli ultimi decenni è ormai alle porte. Il 2020 rischia di portare un calo tra i 500 mila e gli 800 mila occupati nel mondo del lavoro dipendente, senza considerare la perdita di lavoro degli "indipendenti" ovvero migliaia di professionisti, imprenditori e partite Iva che potrebbero vedersi costretti entro la fine dell'anno a gettare la spugna e che secondo le prime stime potrebbero segnare da soli un calo degli occupati che va dal -2,1% al -3,6% che si aggiungerebbero alle perdite dei posti di lavoro del mondo dei "subordinati" e che vedrà i comparti del turismo e dell'industria tra i più colpiti dal punto di vista occupazionale. Unimpresa chiede ancora una volta a gran voce un intervento immediato da parte del Governo al fine di porre un freno immediato a quella che potrebbe rivelarsi un'emorragia senza fine di posti di lavoro a partire dal 17 agosto 2020, ovvero non appena cadrà il divieto imposto alle imprese di licenziamento, divieto che di fatto ha danneggiato tanto le imprese che si sono viste costrette a continuare a sostenere una parte di costi in un momento di fermo totale, quanto soprattutto i lavoratori a cui è stato vietato l'accesso all'unico vero sostegno esistente ovvero la NASPI, che avrebbe consentito di ricevere puntualmente e soprattutto con degli importi certamente più dignitosi (75% della retribuzione) degli spiccioli ricevuti (per alcuni non ancora ricevuti...) dalla cassa integrazione che ha elargito a

milioni di lavoratori la modica cifra di € 5,76 lorde all'ora (pari a circa 4,40 netti) ovvero appena il 40% della tariffa media italiana che è pari a € 14,25 lorde... altro che 80%.

Nell'immediato sono necessarie due urgentissime misure: in primis la proroga degli ammortizzatori sociali per emergenza Covid a tutto il 31 dicembre 2020, ammortizzatori esauriti per la quasi totalità delle aziende che hanno utilizzato interamente le 18 settimane messe a disposizione del Governo a fronte di un divieto di licenziamento di 25 settimane, e se la matematica non è un'opinione il Governo impone alle aziende di tenersi obbligatoriamente i lavoratori per 7 settimane senza offrire loro uno strumento e lasciando di fatto i lavoratori senza lavoro e senza sostegno; in secundis dare un sostegno tangibile e reale a tutte quelle imprese che "coraggiosamente" hanno deciso di provare a ripartire e che vogliono salvaguardare i livelli occupazionali e pertanto non licenziare e mantenere i propri dipendenti: sovvenzionare le aziende per un periodo di 12 mesi dalla ripresa dell'attività lavorativa, contribuendo nella misura dell'80% al pagamento dei salari e stipendi, esattamente quanto previsto dall'art. 60 del decreto Rilancio, rendendolo semplicemente operativo a distanza di quasi tre mesi dal suo varo.

Fatto questo nell'immediato, si dovrà procedere a una riforma più strutturata del mercato del lavoro, di cui UNIMPRESA ha pronto un suo documento tecnico

da consegnare al premier Conte e che tra le altre misure si fonda su 3 tasselli indispensabili:

- 1) riduzione del costo del lavoro con revisione delle aliquote contributive e con la previsione di sgravi contributivi stabili e certi nel tempo consentendo alle imprese di programmare nel medio-lungo termine ed incentivandole davvero a mantenere i livelli occupazionali e, anzi, a incrementarli con nuove assunzioni;
- 2) riforma degli ammortizzatori sociali, il disastro maggiore deriva proprio da una molteplicità di strumenti (Cassa Integrazione Ordinaria... Fondo di Integrazione Salariale... Cassa Integrazione in deroga... Cassa Integrazione per multilocalizzate... Ente Bilaterale dell'Artigianato... ecc.) ciascuno con proprie regole e procedure (che continuano a cambiare quotidianamente, si contano più di 26 tra circolari e altri atti dell'INPS e del Ministero indice di massima confusione sul loro utilizzo) che hanno portato milioni di lavoratori a non ricevere nei tempi necessari il sostentamento dovuto, ci sono aziende che non hanno avuto ancora marzo e aziende della porta accanto che hanno avuto un'acconto di maggio... altre aziende in cui alcuni lavoratori hanno avuto aprile e non marzo, altre in cui vi è stata disparità di trattamento tra gli stessi lavoratori e in cui alcuni lavoratori hanno ricevuto tutto, altri che inspiegabilmente non hanno ricevuto ancora un euro e di cui l'INPS continua a richiedere ripetutamente modelli SR41... Insomma, un disastro che a oggi non vede responsabili (in qualunque altra

azienda nel mondo i vertici si sarebbero dimessi da mesi...);

- 3) revisione del c.d. Decreto dignità che di fatto ha solamente irrigidito un mercato del lavoro con regole sui contratti a tempo determinato fuori da ogni contesto aziendale soprattutto adesso in cui si necessita della massima elasticità per far ripartire l'occupazione.



GIACOMO SPADA

Consigliere Nazionale con delega agli affari legislativi

Liceo Classico Gulli e Pennisi Acireale, Laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Catania e iscritto all'Albo da giugno 1980, la sua esperienza e attività professionale è stata principalmente di diritto societario e ereditario.

Se si parla di crisi della giustizia il cittadino comune riceve le comunicazioni dei media che parlano di lungaggine dei processi e di corruzione della magistratura, ma non sa perché la sua pratica non viene trattata o decisa male.

Mi è venuta quindi in mente una vecchia filastrocca inglese che (in italiano) recita così: “piccole parole formano un libro, piccoli petali un fiore, piccoli momenti un’ora...”.

Sono le piccole cose che sono necessarie perché qualunque apparato o strumento tecnologico funzioni (basta pensare a un semplice bullone difettoso che un aereo, una astronave o qualunque marchingegno non funziona più).

Quindi se si parla di intervenire nella nostra politica tutto il meccanismo va riveduto dalle basi.

GIUSTIZIA

- 1) Riforma della magistratura con divisioni delle carriere e giusta ed equa responsabilità dei giudici non per i reati (questo è un aspetto penale che va trattato e punito nella sede competente) ma per gli errori conseguenti a palese ignoranza del diritto o a strafalcioni dovuti all’esame superficiale della controversia che come tali poi vengono modificati e rettificati in grado di appello. Questa

responsabilità va imputata per la superficialità e incuria.

- 2) Apertura dei concorsi per i magistrati per sopperire alla notevole carenza, coprendo con immediatezza i posti rimasti vuoti per anzianità e/o trasferimento.
- 3) Obbligo del giudice di esaurire il ruolo delle cause assegnategli prima del trasferimento e/o della pensione, evitando così che la causa passi a un nuovo giudice che non ha più contezza personale dell'istruttoria eseguita e spesso deve ricominciare daccapo.
- 4) Apertura dei concorsi per il personale di cancelleria assolutamente carente nel numero con utilizzo primario delle graduatorie dei precedenti concorsi eliminando così lungaggini inutili e dannose.
- 5) Eliminazione della figura dei GOT (giudici onorari temporanei) privi di qualunque minima professionalità che non sono stati in grado di svolgere nessuna delle professioni di competenza (giudice, avvocato, notaio) e si sono rifugiati per poche lire in questi incarichi emettendo provvedimenti errati e orripilanti.
- 6) Eliminare la risoluzione di controversie giudiziarie delegata a organismi di Mediazione, a pena di improcedibilità della domanda giudiziale, che hanno risolto a malapena il 5% delle cause promosse in tutto il territorio nazionale ma che fanno confluire fiumi di denaro a dette organizzazioni, inutili e al 90% formate da soggetti incompetenti. Come si può pensare infatti che, solo a mo' di

esempio, possa essere risolta una controversia ereditaria con vari soggetti, diversi diritti e molteplicità di immobili e titoli, innanzi a un soggetto che molto spesso non è neanche un avvocato ma un ex dirigente magari dell'ufficio del registro?

Di fatto, il difensore di parte però deve far pagare al cliente l'importo per aderire alla Mediazione, solo per superare l'improcedibilità della domanda giudiziale, e poi rinunciarvi e non accettarla alla data disposta.

Un fiume di denaro a favore di inutili organizzazioni volute dagli ultimi governi succedutesi per favorire interessi e ottenere voti.

7) Certezza del diritto.

Una legge dello Stato o un provvedimento temporaneo (decreto) del governo danno disposizioni per il futuro, pur immediato, decorrente dalla pubblicazione o a far data di giorni x dalla pubblicazione ecc. (tranne rarissimi casi per specifiche eccezioni) non hanno valore retroattivo perché ciò porterebbe all'incertezza su tutto e su ogni cittadino.

È invece un malcostume dei giudici di merito di adottare le decisioni della Cassazione anche in giudizi già in corso introitati secondo la legge vigente, quindi con certezza del diritto corrente, emettendo sentenze con servile adeguamento alle nuove sentenze della Cassazione che addirittura interpretano (e modificano di fatto) gli articoli del codice che sono legge e le stesse leggi.

8) Certezza della condanna e della pena sia in campo civile che penale.

Si pensi solo al fatto che molte sentenze, soprattutto penali, condannano il reo alla pena detentiva e al risarcimento del danno a favore del singolo che ha subito il reato e/o della parte civile.

Ma se il colpevole è un malavitoso o un delinquente comune non si avranno mai i risarcimenti e il reo condannato, scontata la sua pena (quando la sconta interamente), non paga mai nulla.

Sarebbe più equo non farlo più uscire di galera fino a quando non paga.

SANITÀ

- 1) Incrementare le professioni di medici, paramedici e infermieri, aumentando i contributi statali, riaprendo gli ospedali maldestramente chiusi approfittando di quelli riaperti per il Covid-19.
- 2) Eliminare la intramoenia che è assolutamente vergognosa e penalizza in modo illegale e immorale chi non è in grado di pagare.
L'assurdo è che potendo pagare, il medico che poi esegue l'esame o l'intervento è lo stesso che li avrebbe eseguiti secondo le liste di attesa delle strutture pubbliche e utilizzando le stesse strutture pubbliche. Come già fatto notare da Unimpresa, si tratta di vere tangenti e illegalità paragonabili alla corruzione.
- 3) Eliminare gli sprechi del Servizio Sanitario Nazionale conseguenti ad acquisti di materiali poi non usati oppure scadenti o di medicine notevolmente costose, frutto di accordi sottobanco e di nascoste

tangenti, punendo i responsabili, facilmente individuabili, con conseguenti blocchi della carriera, licenziamenti e risarcimenti.

- 4) Rivalorizzare la figura del “medico di famiglia” che, così come una volta, deve eseguire le visite sia in studio, sia dal paziente e non come ora limitato al semplice ricettario prescritto a distanza.

APPALTI – OPERE PUBBLICHE – EDILIZIA PRIVATA

È questione notoria che ogni impresa che vuole partecipare a gare di appalto deve avere l’attestazione SOA, che è un sistema di qualificazione in generale di prodotti, sistemi di qualità aziendali impiegati ecc. sottoposti a certificazione rilasciata da organismi di diritto privato autorizzati dall’Autorità (d.lgs. 163/06 art. 40).

Va notato però che, a parte il fatto che tutti i documenti occorrenti per ottenere la certificazione sono una enormità e in parte inutili, essi devono essere inviati telematicamente a questi organismi autorizzati che non si trovano sul territorio dell’imprenditore, non hanno alcuna visione pratica del soggetto ed esaminano solo carte che, ove ritenute conformi alla normativa vigente, consentano la attestazione richiesta in non meno di tre-quattro mesi, bloccando così l’attività aziendale.

Ma v’è un fatto ancora più grave che suscita perplessità notevoli. L’impresa che vuole ottenere la certificazione SOA deve essere in attività da almeno due anni.

Quindi, una nuova azienda pur avendo tutte le carte in regola e tutte le garanzie necessarie, non può comunque partecipare agli appalti.

E qui si apre un capitolo che ha aspetti notevolmente preoccupanti che viene chiamato “Avvalimento”.

L’avvalimento è la facoltà della neo impresa (Ausiliata) di avvalersi di una impresa (detta Ausiliaria) che le mette a disposizione i propri requisiti per il tempo necessario per ottenere la certificazione SOA.

Naturalmente tutto a pagamento. E di queste imprese (ausiliarie) ce ne sono molte la cui attività è diventata solo quella di mettere a disposizione le proprie certificazioni e si è aperta una mangiatoia che di fatto è una vera e propria tangente che recepisce fiumi di denaro a favore di imprese di natura e composizione poco chiare.



GIOVANNI MARICCHIOLO

Consigliere Nazionale con delega
all'information technology

Nato a Catania nel 1967, dopo aver conseguito la maturità scientifica e terminato il servizio di leva, alla fine degli anni '80, inizia la sua esperienza lavorativa come direttore tecnico per la realizzazione di impianti elettrici industriali e legale rappresentante di "Eltec S.r.l.". Nel 1993 si affaccia al mondo della vigilanza privata, come Guardia particolare giurata, presso "Vigil Sud S.r.l.", ricoprendo il ruolo di coordinatore dei servizi e, dal 2004 al 2010, dopo aver ottenuto la licenza prefettizia ex art. 134 del TULPS, diviene legale rappresentante nonché socio del suddetto istituto. Nel 2011 fonda "M.G. Security S.r.l." unipersonale, Istituto di vigilanza privata che opera nelle province di Catania e Messina. Oltre all'erogazione dei tradizionali servizi di vigilanza e di sicurezza sussidiaria (D.M. 154/2009) per enti pubblici e privati, tra cui un'importante multinazionale presente nel territorio catanese, la "M.G. Security S.r.l." è dotata di una Divisione Cyber Security e Informatica, in grado di sviluppare applicativi per la gestione dei protocolli di privacy, secondo GDPR 679/2016, di piccole e medie imprese, e di una Divisione Tecnica. Security Manager e Counter Terrorism Security Manager, consegue nel 2012 il titolo di "Esperto nella gestione della sicurezza aziendale", presso l'università degli Studi di Palermo.

Le autostrade, i porti, gli aeroporti e le stazioni ferroviarie o ancora la rete elettrica o la rete telematica o il traffico navale si possono considerare Infrastrutture Critiche e hanno un reale riscontro sulla vita dei cittadini

Il termine infrastruttura critica si applica a un sistema, una risorsa, un processo o un insieme, compreso il sistema economico-finanziario e sociale, e gli apparati della pubblica amministrazione centrale e locale che, se distrutti o resi inutilizzabili anche parzialmente o momentaneamente, abbiano un effetto significativo sull'efficienza e il funzionamento normale di una nazione.

Gli studi e i progetti posti in essere per difendere e proteggere le infrastrutture critiche in caso di guerra, disastri naturali, scioperi, vandalismi o sabotaggi e crisi sanitarie complesse si definiscono come protezione delle infrastrutture critiche – CIP/Critical Infrastructure Protection – e i processi che sono alla base dei servizi e dei beni prodotti dalle infrastrutture critiche sono gestiti attraverso risorse informatiche, per cui si parlerà di protezione delle infrastrutture critiche informatizzate – CIIP – Critical Information Infrastructure Protection.

Tutto ciò necessita di una uniformità di normazione, nel caso dell'Italia ciò avviene grazie al recepimento della direttiva 2008/114/CE relativa all'individuazione e alla designazione delle infrastrutture critiche europee e

alla valutazione della necessità di migliorarne la protezione.

Ne consegue che per la difesa e la protezione delle infrastrutture critiche siano necessarie, dal Governo, dalle aziende ma anche dai singoli, delle azioni orientate alla sicurezza con una visione ampia sui sistemi oltre che sui componenti. Progettisti, Consulenti, Responsabili IT, Responsabili della sicurezza aziendale e mondo accademico, intervengono sul funzionamento e la protezione di molte infrastrutture strategiche. Da loro deve venire lo sviluppo di nuovi approcci e metodologie per ridurre le vulnerabilità e fronteggiare le nuove minacce a cui questi complessi sistemi sono soggetti, perché sempre più indispensabili per il nostro vivere quotidiano e la sicurezza e prosperità di un Paese.

In tale contesto si inquadrano le ICS e IACS Industrial Control System (ICS) e Industrial Automation and Control Systems (IACS) cui si riferiscono la ISA-99/IEC 62443 e la ISA-62443.01.01 che definiscono nel loro insieme la safety e la security applicata alle delle persone, all'hardware e software e all'affidabilità dei processi industriali, in sintesi alle Operation Technology (O.T.).

Ritengo che parlare del fiume delle Infrastrutture Critiche porti a parlare dell'alveo delle ICS, per ovvi motivi legati alla sicurezza.

La sicurezza nell'automazione industriale non nasce oggi, pensiamo al servomotore di Watt teorizzato qualche secolo addietro, ma tutto si collega nelle varie fasi delle rivoluzioni industriali. Oggi siamo nella IV rivoluzione industriale anche detta Industria 4.0 e

ripercorrendo a ritroso il percorso nell'ambito della sicurezza industriale possiamo ottenere una linea di unione dal 1700 ad oggi.

Il termine Cyber-Physical Security nasce nel 2000 quando i PLC iniziano a sfruttare la flessibilità delle IT e nel 2003 i PLC cominciano a includere al loro interno i web server, facendoci prendere consapevolezza delle vulnerabilità e dei rischi causati dall'interconnessione dei sistemi IT a quelli OT.

Nel 2003, la centrale nucleare David-Besse protetta da firewall è infettata dal virus Slammer. Il virus è portato da un PC di un fornitore connesso via modem che bypassa il firewall perimetrale. A causa del virus viene sovraccaricata la rete ATM utilizzata da alcuni sistemi SCADA che, divenuta sovraccarica a causa di un virus, rende di fatto non disponibili i sistemi SCADA. L'U.S. Railway Company è costretta a bloccare il sistema ferroviario per diverse ore a causa dell'infezione del virus Blaster. Il Virus Nachi/Welchia comporta il rallentamento di una società chimica francese. In seguito diversi incidenti si sono susseguiti impattando su diverse tipologie di industrie come automotive, chimica, food & beverage, ecc. fino al 2010, quando vengono portati all'attenzione del grande pubblico attacchi mirati ai sistemi ICS riconducibili ad attori sponsorizzati da alcuni stati (state-sponsored). Stuxnet, un worm capace di alterare il normale funzionamento delle centrifughe di arricchimento dell'uranio, attacco attribuito al Governo Americano in opposizione all'Iran e Night Dragon, che aveva come obiettivo organizzazioni del settore Oil&Gas in tutto il mondo sono solo due casi ormai passati alla storia.

In questo scenario, la percentuale di attacchi sia alle I.T. sia alle O.T. ha oggi raggiunto livelli di guardia e nessun ente o infrastruttura è immune. L'ultimo attacco risale a pochi giorni fa alla Garmin, società del valore di oltre tre miliardi di dollari quotata in borsa.

In questo scenario la necessità di digitalizzazione dei contesti industriali e la loro interconnessione, pensiamo al fenomeno IIoT, si scontra nettamente con lo schema di protezione attuale che è basato quasi del tutto sulla segregazione e l'isolamento e non è sempre possibile in un sistema interconnesso. Ma anche dal punto di vista della ciclicità assistiamo a cicli molto rapidi (settimane/giorni) nel mondo IT che non sono per nulla bilanciati dai cicli delle O.T. i quali possono durare anche anni. Peggio ancora per quanto riguarda le priorità di security, dove per le IT ci si focalizza sulla segretezza del dato, mentre nell'OT si è soliti focalizzarsi sulla sicurezza e sulla disponibilità. La sfida consiste nella necessità di risolvere la questione cambiando il paradigma di protezione, attualizzando i processi OT a quelli IT ma soprattutto integrando il sistema generale della protezione rendendolo di pertinenza esclusiva del manager della security che oggi ha ben chiaro il modello di gestione manageriale e della sicurezza fisica ma molte volte è scarso di nozioni relative alla sicurezza OT/IT.

Bisogna:

- inserire la cyber security nella formazione obbligatoria dei manager aziendali di qualunque ordine e grado, pubblici e privati;

- sollecitare le aziende a formare i propri dipendenti in social engineering;
- obbligare le stazioni appaltanti a richiedere alle aziende aggiudicatrici l'inserimento nei quadri dirigenti esperti in ISO 27001 e ISO25001.



ANNARITA BLANCO

Consigliere Nazionale alla ricerca scientifica e alla sanità

Laureata in Scienze Biologiche e specializzata in Genetica Medica, lavoro nel settore Farmaceutico da 26 anni con esperienza presso aziende specializzate in ambito Oftalmologico. Ho ricoperto ruoli presso il Dipartimento di Ricerca e Sviluppo seguendo in prima persona diversi progetti di ricerca ed ottenendo per l'azienda finanziamenti pubblici Nazionali ed Europei. Ho partecipato alla stesura di 6 brevetti nell'ambito formulativo oftalmico e sono autore di più di 20 pubblicazioni su riviste internazionali. Dal 2015 mi occupo dello sviluppo clinico all'interno delle Divisioni Mediche e dal 2017 ricopro il ruolo di responsabile Medico Scientifico presso l'azienda Alfa Intes. I miei compiti sono quelli di prendere parte, nel rispetto delle normative vigenti e delle procedure aziendali, allo sviluppo clinico di nuovi prodotti farmaceutici e dispositivi medici nel settore oftalmico e di fornire il supporto scientifico necessario per i prodotti già sul mercato attraverso la programmazione e il coordinamento delle attività necessarie alla conduzione di studi clinici.

La sanità italiana in generale vale oltre 150 miliardi e dà lavoro a più di un milione di addetti tra medici generici, specialisti, personale paramedico e dei servizi di supporto. Questi dati sono una parte del mondo sanitario e a questi vanno aggiunti i dati relativi alla farmaceutica. L'Italia ormai da anni vanta dati positivi in questo settore, con incrementi di Pil vicini al 10% e genera lavoro per oltre 65 mila addetti. La farmaceutica fino a prima del blocco imposto dai DPCM era un settore trainante dell'economia italiana grazie all'export che alla fine del 2019 si attestava sui 25 miliardi. Da anni ormai si assumono figure professionali qualificate e la media stipendiale è tra le più alte. Gli investimenti sfiorano i 3 miliardi di euro e quasi la metà è dedicata alla ricerca e sviluppo. Purtroppo gli investimenti in molti casi non generano una crescita in termini di fatturato. I fattori determinanti sono di duplice natura. La prima relativa ai tempi di mantenimento del brevetto che oggi sono di 20 anni. La seconda è relativa ai tempi di iscrizione del brevetto, che partono dal momento della sperimentazione, riducendo drasticamente il periodo di utilizzo. Basti pensare che mediamente dalla sperimentazione all'immissione sul mercato di un nuovo farmaco passano circa 8/10 anni, vuol dire che le spese di ricerca e sviluppo possono essere spalmate solo nei rimanenti anni di utilizzo. Se a questi fattori aggiungiamo che non tutte le sperimentazioni hanno un esito positivo a causa della perdita di informazioni

sensibili “furto di indagini preliminari, sottrazione o perdita di dati di progetto ecc.”, possiamo facilmente stabilire un principio, ovvero che la farmaceutica e la sanità possano essere ambiti economici su cui investire risorse.

Formulo le seguenti proposte:

- 1) Ufficio Italiano Brevetti e Marchi (UIBM). Maggiore incisività nelle relazioni istituzionali al fine di modificare le procedure di brevettazione. Allo stato dell'arte servono due anni per iscrivere un brevetto e si parla di portare l'iter a 3 anni. Questo favorisce solo ed esclusivamente le grandi multinazionali. Una ricerca di molecola innovativa in ambito farmaceutico costa diversi milioni di euro e se una multinazionale può permettersi di sviluppare contemporaneamente più di un progetto, altrettanto non può fare una piccola media azienda. Il tessuto imprenditoriale del farmaco è composto al 40% da multinazionali, quindi si comprende come questo possa creare delle difficoltà a quel 60% di imprenditoria che deve fare i conti con la burocrazia italiana e dell'UE. Alcune multinazionali presentano progetti di brevettazione per bloccare la concorrenza anche dei piccoli e le leggi attuali lo consentono. Se una grande azienda presenta un progetto per la molecola A nessun altro competitor può depositare progetti per la molecola A fino a quando la grande azienda decide cosa fare e di fatto blocca il piccolo per 2/3 anni.

La proposta è di ridurre i tempi di attesa a massimo 6 mesi dal momento della presentazione della richiesta di brevettazione;

- 2) i processi di sperimentazione portano ad avere rapporti con diverse tipologie di figure professionali, scienziati di varie materie parlano tra di loro per produrre un progetto innovativo. Esperti in statistica, manager della comunicazione, uffici marketing sono solo alcune delle risorse chiamate a gestire un progetto. Di norma i progetti fanno parte del curriculum aziendale e la migliore vetrina è rappresentata dai congressi di settore. Tutte le informazioni tecnico-scientifiche fanno parte delle intellectual properties "I.P." aziendale e queste hanno un valore economico in termini di investimenti e fatturato. Il 10% delle I.P. è sottoposto a furto o perdita e in molti casi le aziende non ne sono consapevoli.

La proposta è di rendere obbligatoria per le aziende la formazione specifica del management aziendale in relazione alla gestione dei processi di sicurezza industriale;

- 3) il periodo di latenza che inizia con la registrazione del brevetto e finisce con la perdita di esclusività dopo 20 anni genera costi di gestione che vengono spalmati negli anni di vendita del farmaco. Questo genera costi di produzione elevati sia per il SSN sia per il cittadino comune.

La proposta è di defiscalizzare completamente la ricerca scientifica, aumentando la possibilità di ricorso al credito di imposta fino al momento di immissione nel mercato del prodotto farmaceutico.

Tutte le spese contabilizzate per un dato progetto (personale, attrezzature, materiali, prodotti, sperimentazioni, congressi, ecc.) devono poter essere recuperate in credito di imposta almeno al 60/70% del valore totale di progetto. Le procedure di verifica da parte degli Enti si autoeliminano nel momento in cui il progetto genera un prodotto immesso nel mercato.



ISA GATTI

Consigliere Nazionale con delega ai rapporti istituzioni con la Regione Lombardia

È Presidente di Unimpresa Lombardia e Consigliere Nazionale Unimpresa. È socia di LG&PARTNERS, società di consulenza finanziaria che affianca l'imprenditore in aree come CORPORATE FINANCE, FINANZA AGEVOLATA, FORMAZIONE E INDUSTRIA 4.0 Precedentemente è stata titolare di un'azienda nel settore alimentazione, per cui è stata premiata come "donna dell'anno" e "imprenditrice dell'anno" per aver assunto 30 sue colleghe dopo un licenziamento da una multinazionale americana. Si occupa soprattutto di finanza agevolata e in particolare bandi nazionale ed europei.

Da gennaio ad ora hanno chiuso 9000 imprese lombarde e si è arrivati a una crisi paragonabile a quella del 2008.

Gli imprenditori sono molto preoccupati, bisogna premiare la territorialità e chiedere un'importante riduzione dell'Iva e delle tasse. Si lamentano della mancanza di una politica economica, nessuna politica industriale e nessuna novità dal Ministero dello Sviluppo Economico.

Il Mise ha deciso di creare un Credito d'Imposta al Sud con aliquote fino al 50%, dimenticandosi del Nord e soprattutto della Lombardia colpita in modo drammatico dal Covid.

E cosa dire del blocco dei licenziamenti fino al 17 agosto? Come potrebbero le aziende continuare a mantenere il personale senza avere alcun tipo di commesse identificando ormai lo Stato come il vero padrone, dimenticandosi della libertà d'impresa? Le imprese non hanno avuto alcun tipo di sostegno dallo Stato, anzi quest'ultimo ha chiesto loro di indebitarsi per almeno 25000 euro (a oggi sono stati erogati solo 5000 prestiti).

Anche la BCE ha dichiarato fallimentare il decreto liquidità, ma il nostro premier chiede alle banche un atto d'amore, date liquidità alle imprese. Ma quale

amore, le banche fanno le banche e lo Stato deve aiutare le imprese. Roba da pazzi !

La grande paura non sarà il Covid a settembre ma l'imprenditorialità messa in ginocchio con tutti gli effetti devastanti che ciò produrrà.

Stato, se ci sei batti un colpo, altrimenti avrai la più grande crisi economica del dopoguerra e non servirà dispensare amore ma dovrai difenderti dalla disperazione del tuo popolo.



PIERFILIPPO MARCOLEONI

Presidente Nazionale di Unimpresa
Sanità e Welfare

Laureato in Tecniche Audioprotesche nel 2005 presso l'Università Padova, inizia la sua attività nell'ambito audioprotesico con Amplifon e nel corso del tempo si specializza nei servizi dedicati alle ipoacusie in genere, attualmente Vice-Presidente della Commissione d'Albo dei Tecnici Audioprotesisti dell'Ordine TSRM-PSTRP di Bari-TaBat. Nel 2015 fonda la società Otosalus Srl, che evolve il concetto di centro audioprotesico e lo trasforma in Poliambulatorio Medico con una varietà di servizi e di professionisti dedicati alla cura ed alla prevenzione nella Sanità Privata. Oltre alle attività lavorative e professionali si dedica alla vita associativa fondando nel 2016 l'Associazione Europa Solidale Onlus di cui è Vice Presidente. Attualmente ricopre la carica all'interno di Unimpresa di Presidente nazionale di Unimpresa Sanità e Welfare.

Per la Sanità italiana servono investimenti urgenti e non prorogabili; attendere il 2021 è solo una disputa politica che all'Italia e ai suoi cittadini può fare solo male e può provocare danni gravi a tutto il sistema sanitario.

Le scelte di politica sanitaria del passato aggravate dalla crisi Covid potrebbero costringere a rafforzare nei prossimi mesi strutture sanitarie in difficoltà.

Unimpresa Sanità ritiene che per affrontare le sfide sanitarie dei prossimi periodi oltre al necessario e urgente potenziamento della Medicina Territoriale sarebbe opportuna una pianificazione nell'immediato di un piano nazionale di modernizzazione della sanità pubblica attraverso una rifondazione del Servizio Sanitario Nazionale. È necessario elaborare un piano Nazionale di ammodernamento degli ospedali sia come strutture edilizie sia con il potenziamento della digitalizzazione sia con il miglioramento della tecnologia attualmente in uso. Sarebbe auspicabile una rivisitazione della rete di posti letto per le emergenze oltreché la riapertura dei vecchi ospedali chiusi in questi anni trasformandoli in Ospedali di Comunità e Casa della Salute che ove realizzati si sono dimostrati una risposta positiva ed efficiente alle esigenze sempre più pressanti dei pazienti; all'interno di questi piccoli ospedali si potrebbero implementare risposte sanitarie a tutti i livelli che partendo dalla Medicina di Base, dalle visite ambulatoriali e domiciliari agli esami strumentali e

alla piccola chirurgia potrebbero essere basi operative per una sanità più moderna focalizzata soprattutto al monitoraggio dei pazienti più fragili come gli anziani o i pazienti allettati o impossibilitati alla mobilità quotidiana; è necessario quindi pianificare investimenti atti a migliorare la diagnostica e l'assistenza a domicilio ed è oramai possibile creare una rete per la telemedicina e la teleassistenza che raggiunga livelli di affidabilità elevati.

Gli Ospedali di Comunità concepiti in maniera moderna e altamente tecnologizzati potrebbero essere l'occasione per attuare così una vera e propria strategia di sanità diffusa nel territorio e applicare una sinergia essenziale che si sintetizza nell'attività di primaria importanza quale la prevenzione sanitaria che però deve essere sempre affiancata da una assistenza territoriale organizzata e da una sanità ospedaliera di assoluta eccellenza.

Riteniamo necessario ripensare e ricostruire al più presto un nuovo Modello per la Sanità Pubblica, che valorizzi le professioni sanitarie private e si interfacci sinergicamente con la migliore sanità privata senza mai dimenticare la mission primaria della Sanità Pubblica, che è quella di rendere un servizio efficiente ai pazienti attraverso la valorizzazione e il miglioramento dei servizi territoriali, con il potenziamento dei servizi di base e delle USCA. è urgente e necessario quindi realizzare al più presto una sanità diffusa che disponga di molti centri specializzati e di molte professionalità per interventi rapidi e precisi, per evitare la diffusione di nuove epidemie; per rafforzare tutto il sistema

sanitario italiano in breve tempo è necessario accedere alle risorse del Mes, pari a circa 37 miliardi, perché i fondi del recovery fund arriveranno nelle casse dello Stato italiano soltanto a partire dal 2021.

L'Eurogruppo sul Meccanismo europeo di stabilità ha stabilito una sola importante e necessaria condizionalità per l'accesso al fondo Salva-Stati che sarà "l'impegno a utilizzare questa linea di credito in ambito domestico per finanziare, direttamente o indirettamente, il sistema sanitario. In sintesi, gli Stati dell'Eurozona potranno richiedere l'aiuto del Mes che, vista la situazione d'emergenza, non imporrà i vincoli che normalmente richiederebbe per l'accesso al Fondo, le risorse che verranno erogate (che potranno corrispondere fino al 2% del Pil del Paese che le richiede) dovranno essere utilizzate esclusivamente in ambito sanitario.

La condizionalità imposta forse aiuterà l'Italia a risparmiare sulla emissione di Bond-Sanità, paventati da alcuni, che comunque avrebbero un costo maggiorato rispetto al Mes e nello stesso tempo, la condizionalità della UE obbligherebbe le Istituzioni italiane a investire notevoli risorse in Sanità pubblica che potrebbero sicuramente servire a riparare il danno provocato nei decenni scorsi dai tagli alla Sanità che oggi rendono critica, fragile e non totalmente efficiente la struttura sanitaria pubblica nel suo complesso.

Unimpresa nella sua ultima ricerca "Sanità italiana negli ultimi 20 anni" ha denunciato che «I dati dimostrano il declino di uno dei capisaldi di protezione sociale del nostro Paese e sul quale è opportuno tornare a investire, sfruttando i 37 miliardi di euro messi

a disposizione dall'Unione europea attraverso il Mes. La spesa sanitaria può rappresentare, tra l'altro, anche un importante volano per la ripresa economica; Unimpresa ha rilevato che in Italia sono stati chiusi ben 400 ospedali negli ultimi 20 anni, circa 200 solo dal 2007, con una media di 20 chiusure ogni 12 mesi. I nosocomi privati erano 4 su 10 nel 1998, sono 5 su 10 oggi.

Crollati i posti letto: 120.000 in meno tra il 1998 e il 2017 (-39%). Giù anche il personale sanitario con una perdita di 45.783 posti di lavoro negli ultimi 10 anni: il totale di medici, infermieri, amministrativi e tecnici è passato dai 649.248 del 2007 ai 603.375 del 2017 con una riduzione del 7,1%; i posti letto in terapia intensiva sono aumentati di 698 unità tra il 2007 e il 2017 (+16%).

Nell'ambito del Sistema sanitario nazionale, si registra una variazione nella distribuzione tra ospedali pubblici e privati, con questi ultimi che sono progressivamente cresciuti anche se restano la quota minoritaria: gli ospedali pubblici erano il 61,3% nel 1998, il 55% nel 2007 e il 51,8% nel 2017; quelli privati erano il 38,7% nel 1998, il 45% nel 2007 e il 48,2% nel 2017.

Le strutture private erano 4 su 10 nel 1998, oggi sono 5 su 10, di fatto la metà. In forte diminuzione anche i posti letto: erano complessivamente 311.000 nel 1998 (5,8 per abitante), sono calati a 225.000 nel 2007 (4,3 per abitante) e ancora a 191.000 nel 2017 (3,6 per abitante). La diminuzione è stata di 120.000 posti letto (-38,8%) dal 1998 al 2017 e di 34.000 posti letto (-15,1%) dal 2007 al 2017.

Sono invece cresciute le terapie intensive: negli ultimi 10 anni sono passate da 4.392 a 5.090 in crescita

di 698 unità (+15,9%). La riduzione dei posti letto non è stata accompagnata da un calo della spesa sanitaria che già tra il 2003 e il 2005 è salita da 82,3 miliardi a 96,5 miliardi. La contrazione ha riguardato anche il personale: i posti di lavoro in meno negli ultimi 10 anni sono pari a 45.873 (-7,1%), erano 649.248 nel 2007, sono scesi a 603.375 nel 2007. La distribuzione del personale è la seguente (71,5% medici e infermieri, 17,6% tecnici e 10,7% amministrativi).

Nel dettaglio, tra il 2007 e il 2017 i medici sono passati da 264.177 a 253.430 (-5.700) gli infermieri da 264.177 a 253.430 (-10.737), i medici famiglia da 46.961 a 43.731 (-3.230), le guardie mediche da 13.109 a 11.688 (-1.421) i pediatri da 7.657 a 7.590 (-67).



GIANCARLO PRESUTTO

Presidente Nazionale di Unimpresa
Moda

Classe 1973, è nato a a Pomigliano d'Arco (NA), vive ad Eboli (SA). City Manager e Fashion Manager. Da oltre venti anni è nel mondo della moda, dello spettacolo e del fashion system. Presidente di Unimpresa Moda. Produttore di Models Runway Italy, fashion show internazionale. Talent scout di modelle italiane e internazionali. Produttore di eventi moda, consulente aziendale e manager di multinazionali.

Il settore moda è in ginocchio, diciamocelo senza alcun dubbio. L'emergenza Covid-19 ha colpito mortalmente l'economia mondiale. I grandi brand hanno avuto la riduzione dei fatturati con il 40% di media, le grosse catene di vendita al dettaglio – i retailer – hanno chiuso centinaia di store, i produttori hanno bloccato le produzioni con il conseguenziale slittamento delle nuove commesse, i piccoli imprenditori del settore fashion, i fashion designer, gli artigiani e tutti i professionisti legati al fashion sono in crisi e migliaia sono stati i posti di lavoro andati in fumo.

Una crisi che avrà una lunga scia, i grandi eventi del 2020 tutti annullati, la ripresa per settembre tentenna a rilanciarsi, si vedono i primi spiragli per i nuovi fashion show dove si presenteranno in modo del tutto inconsueto le collezioni.

In Italia, culla delle grandi firme mondiali e con gli artigiani a rischio estinzione, la situazione è in linea con il resto del Mondo. Il mondo fashion è attanagliato da una profonda crisi economica, i negozi reggeranno? I produttori riaccenderanno i motori? La filiera intera ripartirà a rilento.

L'unica nota positiva la registriamo per quanto riguarda il mercato dei prodotti per la bellezza e la cura del corpo – il settore Beauty – dove si è registrato addirittura un aumento dei fatturati con le vendite online.

Unimpresa Moda, da sempre vicino ai piccoli imprenditori che sono la spina dorsale dell'economia

italiana, ha lavorato incessantemente durante l'emergenza Covid-19 affinché il Governo recepisce le istanze dai territori. Abbiamo l'obbligo di affiancare e sostenere le attività della filiera del mondo moda, non possiamo tentennare.

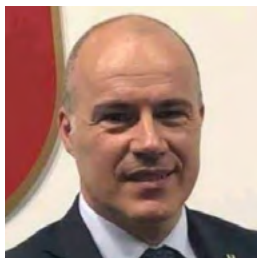
La qualità del Made in Italy è fondamentale per il rilancio dell'intera economia italiana, dobbiamo sostenere i piccoli artigiani con azioni incisive e determinate. Non abbiamo più tempo, il Governo deve impegnarsi in ogni settore specifico e non può fare Decreti generali e inefficaci.

Abbiamo l'obbligo di sostenere i giovani creativi che sono il futuro del fashion Made in Italy, i grandi brand non sono più italiani, la maggioranza dei marchi hanno proprietari non italiani e producono all'estero.

Si deve incentivare la intera filiera a essere tutta italiana, dalle materie prime al prodotto finito. Per rilanciare il settore bisogna incentivare gli investimenti e abbassare la pressione fiscale, solo così ci riprenderemo il nostro primato mondiale di vero Made in Italy.

Dobbiamo sostenere e incentivare il nuovo marketing che è il fulcro del rilancio del mercato, sostenere con forza l'e-commerce e potenziare le piattaforme online.

Unimpresa Moda farà la propria parte.



MARCO MASSARENTI

Presidente di Unimpresa Sport e tempo libero

Osteopata e chiropratico da 20 anni nel mondo della riabilitazione e dello sport. Amministratore unico del Centro Clinico Massarenti Srl in Luino (VA) e Presidente nazionale di Unimpresa Sport e Tempo libero. Ideatore del progetto sport e inclusione denominato "Sport senza barriere" svoltosi a Luino (VA) a settembre 2019. Nasce come massaggiatore, massofisioterapista; ha perfezionato i suoi studi conseguendo Lauree in Osteopatia e Chiropratica, è stato ed è relatore in convegni specifici della materia. Ancora oggi continua la sua crescita professionale su nuove tecniche e competenze.

Tra le teorie più abusate nel post Covid-19 c'è stata quella del baby boom da lockdown, con chi a marzo e aprile ha teorizzato, compresa la stampa che conta come si suol dire, un profluvio di culle intorno al prossimo Natale o all'inizio del 2021. Frutto, dicevano, della convivenza forzata tra partner. La realtà è ben diversa e lo segnala l'Istat, oltre che le cronache meno roboanti di queste ultime settimane che spiegano quanto questo virus abbia lasciato nelle coppie – più che bimbi in grembo – una lunga scia di ansia e timori per genitori e figli. In questo contesto la prima domanda non è come fare figli, ma come sostenere quelli che già ci sono con famiglie che vivono con più peso di prima il precariato lavorativo, non solo quello legato alla salute.

Tra i primi interventi per la ripresa, forse, potrebbe non essere così sbagliato provare ad accendere un faro proprio sulla natalità, provando a proporre idee e incentivi che spingano le coppie a essere più ottimiste da questo punto di vista, offrendo innanzi tutto la speranza solida, strutturata, di un supporto economico alle famiglie che hanno dovuto re-imparare a stare insieme come mai accaduto prima.

Questi interventi devono guardare avanti, perché il problema non sono certo i pannolini, devono offrire ai genitori la visione di un futuro dove intravedere agevolazioni per la frequenza alla scuola dell'infanzia e alla scuola materna, dando loro la possibilità di potersi dedicare all'attività lavorativa in un circuito di maggior

benessere del nucleo familiare stesso che è già precario visto il periodo che stiamo affrontando.

Agevolare con fondi adeguati l'acquisto dei libri per la scuola secondaria consentirebbe di prospettare un più sereno avvenire, favorendo la crescita della famiglia.

Riteniamo inoltre che sia necessario finanziare l'attività ludico psico-motoria destinata ai bambini in grado di migliorare il loro sviluppo armonico.

Tali interventi, come già attuato in altri Stati europei, permetterebbero di ostacolare l'abbattimento demografico italiano, ora uno tra i più significativi d'Europa.

Per motivazioni più che comprensibili è stato prioritario mettere tutti i cittadini in sicurezza, questo ha comportato un cambio repentino e significativo delle abitudini dei bambini e ragazzi che improvvisamente si sono visti catapultare nel mondo Covid tra telegiornali e notizie allarmanti.

La necessità di renderli aderenti alle norme imposte li ha messi di fronte a nuove paure.

Ma come tutto questo ha impattato sulla loro salute?

E se il fisico ha subito l'inattività, la monotonia e la postura imposta dalla didattica a distanza, non è possibile trascurare l'aspetto psicologico legato alle paure e alla solitudine nei confronti dei coetanei che a questa età sono lo specchio attraverso il quale il ragazzo comprende sé stesso.

Allo stesso modo dei bambini che prima praticavano molto sport e che ora devono faticare per recuperare, i

ragazzi che prima avevano una vita sociale ora devono faticare per ritrovare le energie necessarie a vincere le paure e lasciare la sicurezza dell'ambiente familiare.

Riteniamo sia necessario finanziare percorsi di supporto psico-emotivo anche di tipo relazionale per supportare le possibili difficoltà anche in bambini con disabilità, ancor più colpiti da questo momento di esclusione dalle attività sia sociali che motorie ed educative.

Nel cercare di comprendere i bambini non possiamo trascurare gli insegnanti che allo stesso modo si sono dovuti reinventare. La relazione con gli alunni è molto cambiata e se gli insegnanti sono entrati virtualmente nelle camerette dei ragazzi, è vero anche il contrario, in una relazione più personale entrambi si sono esposti con le proprie fragilità e paure di questo periodo pandemico.

Saranno difficoltà da gestire, e come poter mantenere il ruolo di autorevolezza legato alla figura dell'insegnante sarà un punto nevralgico del rientro scolastico.

Inoltre, con le nuove misure di protezione (distanziamento sociale, mascherine...) come cambierà la comunicazione? Come sarà possibile mantenere un adeguato approccio comunicativo a scuola?

Per questo riteniamo che sia importante formare e sostenere gli insegnanti per una migliore e serena ripresa della scuola.

Tra le misure ipotizzate per mantenere il distanziamento sociale all'interno degli edifici scolastici è stato proposto l'utilizzo di spazi con diversa destinazione

come teatri o palestre... per la didattica.

Visto il nostro interesse per il benessere psicofisico degli alunni ci chiediamo come si possa pensare di organizzare le ore di attività motoria o destinate ai laboratori in tale frangente.

Inoltre, vista la diversa destinazione di tali spazi, l'acustica, la possibilità di mantenere una postura corretta, la presenza di lavagne o strumenti didattici renderebbe difficoltosa la formazione in questi spazi.

Chiaramente quanto sopra sarà oggetto ancora di decisioni che saranno prese da qui a qualche settimana ma, fatto salvo per le ipotesi governative, le certezze sono quelle di famiglie sfiduciate, preoccupate per i rapporti interni tra i componenti, per la possibilità di finire tra i nuovi poveri e quella di ammalarsi o perdere qualcuno di caro. Altrettanto chiaramente vi è una visione opposta, rovesciata, sulla quale ci piace puntare e lavorare con spunti seri, da approfondire non in questa sede: ossia la resilienza mostrata dalle famiglie, la capacità di problem solving, la volontà di non vivere di assistenzialismo unita alla richiesta di programmi governativi veloci ma potenti per ripartire. Si parte dalla forza delle famiglie, dal primo nucleo della comunità che da sempre ci racconta che famiglie forti producono società stabili.



ANTONIO PARISI

Presidente Nazionale di Unimpresa Opere Sociali

Classe 1961, è un avvocato di Napoli. Ama il suo lavoro, ma la globalità della sua persona non si esaurisce solo in questo, anzi viene arricchita dai suoi molteplici interessi. In primis, ritroviamo certamente quello per l'aiuto del prossimo, che trova la sua piena espressione nel volontariato, carcerario e non solo, ma anche nella tipologia di cause che decide di seguire. È, infatti, l'avvocato "degli ultimi" e in particolar modo dei richiedenti asilo politico. Oltre all'uomo e al professionista, però, non bisogna dimenticare la sua dimensione di padre e marito. È sposato da più di 25 anni e ha due figlie. Una, proprio seguendo il suo esempio, ha deciso di intraprendere questa professione, ma anche questo modus operandi nella vita, ergendosi anch'essa a difesa dei più deboli. Non si può, infine, tralasciare il suo forte attaccamento alle radici napoletane. Ama questa città e crede nel suo potenziale. È, però, anche convinto che le grandi imprese debbano essere fatte anche a livello nazionale e per questo tiene molto anche alla sua identità italiana.

La Federazione Opere Sociali nasce per rispondere alle esigenze sempre attese ma mai soddisfatte di tutte quelle realtà che operano nel c.d. terzo settore (associazioni, cooperative, imprese sociali, fondazioni, associazioni no profit ecc.).

È indubbio infatti che questo settore, che pur rappresenta un indotto non indifferente per la nostra società ed economia, e soprattutto perché si rivolge a una platea di utenti usufruttori c.d. deboli e più vulnerabili, non può essere più considerato qualche cosa di marginale rispetto ai grossi temi della macro e micro economia. Solo per fare un esempio, nella famigerata inchiesta giudiziaria denominata “mafia capitale a Roma”, dalle intercettazioni ambientali della polizia risultava che la criminalità organizzata aveva messo le mani sul circuito dell’accoglienza dell’immigrazione e sui Rom, dicendo che si guadagnava più su queste cose che con la droga.

Il terzo settore opera prevalentemente nei settori della sanità, nel mondo dell’immigrazione e in generale in tutti gli ambiti in cui c’è un impatto con le fasce deboli.

Ma come è strutturato il terzo settore in Italia? Allora, la prima cosa è operare una distinzione per evitare di incorrere in facili confusioni. C’è il volontariato puro e gratuito ed è quello che ogni persona da sola o in associazione svolge, motivata da interessi religiosi, civici, di solidarietà, sportivi, ludici

o altro. Si pensi ai catechisti, a coloro che si recano negli ospedali ad assistere gli ammalati, a coloro che visitano i carcerati, e così via.

Poi c'è il c.d. volontariato strutturato, cioè associazioni, enti o altri che partecipano a progetti e bandi per espletare servizi essenziali che lo Stato delega appunto a queste associazioni dietro il corrispettivo di un compenso che non può mai diventare un utile (da qui la definizione di enti no profit)... ma su questo ci sarebbe molto da dire.

In realtà assistiamo al fatto che ci sono poche associazioni che si sono specializzate nella partecipazione a bandi e progetti finanziati dallo Stato, creando di fatto una situazione di monopolio.

Ed ecco la “mission” di Unimpresa Opere Sociali: dare voce e organizzare tutte quelle piccolissime, piccole e medio/piccole realtà associative del terzo settore che non riescono, perché impegnate in un grande attivismo di volontariato puro, a inserirsi in quei progetti e bandi di cui sopra.

Ecco, vogliamo spezzare questo monopolio e dare la possibilità a tutti di concorrere al bene comune attraverso una attiva partecipazione al welfare sociale.

Unimpresa vuole offrire un supporto sia di natura tecnica, ma anche di forza contrattuale mettendo in rete tutte le piccole associazioni che da sole non avrebbero voce e forza.

Unimpresa Opere Sociali ha istituito anche un centro studi specifico in cui tutte le associazioni possono far confluire le loro idee ed esperienze e che

possono così diventare un patrimonio conoscitivo e formativo per ogni singola realtà associativa.

Inoltre, promuove e sostiene la costituzione di A.t.a. di associazioni per avere sempre una maggiore rilevanza con gli Enti pubblici e per far sì che si crei una circolarità per cui vengano trasferiti e trasmessi tra dette associazioni quei requisiti e punteggi richiesti per la partecipazione e aggiudicazione ai bandi e progetti.

Unimpresa ha promosso un codice etico per i suoi associati, ma che ha l'ambizione di diventare il codice etico di tutti i soggetti del terzo settore, i cui punti fondamentali sono la trasparenza sia nella partecipazione che nel puntuale espletamento dei progetti, secondo il principio di creare una sorta di casa di vetro trasparente in cui ogni persona può facilmente accedere a tutte le realtà finanziate alle associazioni. Tutti devono e possono monitorare le risorse stanziare e il reale impatto, non solo quello formale che sempre c'è, sulle realtà deboli su cui operano tali enti.

Le associazioni aderenti a Unimpresa vogliono rappresentare un nuovo metodo di interfacciarsi con i propri associati, con le istituzioni e con tutta la società civile sul principio della condivisibilità.

La nostra scommessa è che la trasparenza non deve spaventare ma deve rappresentare un valore aggiunto. Vogliamo essere i rappresentanti di quelle associazioni serie e operose e accendere un faro su questo settore spesso avvolto da nebbie che possono lasciare dubbi o non comprensioni.

Unimpresa Opere Sociali sarà presente a tutti quei tavoli istituzionali a livello locale, regionale, nazionale ma anche sovranazionale.

Si può ancora sognare tutti insieme con Unimpresa per la costruzione di un mondo migliore!



RAFFAELE LAURO

Segretario Generale di Unimpresa

Raffaele Lauro (Sorrento, 1944) è un politico, giornalista pubblicista e saggista. Laureato in Scienze Politiche, in Giurisprudenza e in Economia e Commercio con il massimo dei voti e la lode, è stato ordinario di Storia e Filosofia nei Licei e docente di Diritto delle Comunicazioni di Massa presso la LUISS (Libera Università Internazionale degli Studi Sociali). Capo della segreteria e consigliere politico di diversi ministri, ha ricoperto, come prefetto della Repubblica, l'incarico di capo di gabinetto dei ministeri dell'Interno e dello Sviluppo Economico, nonché di commissario straordinario del Governo per la lotta al racket e all'usura. Senatore della Repubblica (XVI Legislatura), è stato componente, tra le altre, delle commissioni Affari Costituzionali e Antimafia, caratterizzando il suo impegno parlamentare nel contrasto al gioco d'azzardo e a tutte le mafie. Pubblicista e saggista, ha diretto, per sette anni, come direttore responsabile, la rivista "Poste&Telecomunicazioni" e ha collaborato con i quotidiani "Il Mattino", "Il Tempo" e "Il Popolo". Sceneggiatore e scrittore, ha pubblicato, ad oggi, diciotto romanzi di successo e ha ottenuto, nel 1987, con "Roma a due piazze", il "Premio Chianciano di Narrativa – Opera Prima", seguito da altri prestigiosi riconoscimenti alla carriera, sia istituzionale che narrativa (www.raffaelelauro.it).

Sono sceso, di nuovo, in campo, accettando la responsabilità di Segretario Generale di questa importante organizzazione associativa di piccole e medie imprese, animato esclusivamente, come avvenuto già in passato per alti incarichi politico-istituzionali e governativi, dal mio senso del dovere e dal mio spirito di servizio alla comunità nazionale, in una fase difficile, se non angosciata, per il nostro amato Paese, sotto il profilo sanitario, economico e sociale. Nonché per un sentimento di amicizia, risalente nel tempo, che mi lega a Paolo, a Giovanna, a Grazia e a Giuseppe.

Di questa fiducia vivamente li ringrazio, come sono grato singolarmente a tutti gli autorevoli intervenuti, da oggi anche amici, per le affettuose manifestazioni di accoglienza, di apprezzamento e di sostegno, espresse nei confronti della mia persona, della mia storia e, principalmente, per l'impegno comune, al quale da oggi dovremo assolvere insieme.

Senso del dovere, spirito di servizio e sentimento di amicizia, che con non mutano, piuttosto si rafforzano, nel passaggio dal pubblico al privato, con l'obiettivo di "fare squadra", di alimentare l'orgoglio di appartenenza e di prepararsi ad affrontare le non facili sfide dell'immediato futuro e quelle del prossimo quinquennio.

La mission istitutiva di Unimpresa resta quella dell'ascolto e io, oggi, come era desiderio, quasi metodologico, ho ascoltato, con doverosa attenzione e con

assoluto interesse, acquisendo piena e definitiva consapevolezza della radiografia drammatica dell'attuale condizione aziendale delle PMI, che avete delineato per i diversi settori di competenza e di rappresentanza (digitalizzazione e new economy, fisco e tributi, relazioni industriali e contrattuali, banche e finanza, patrimonio immobiliare, security&cyber security, lavoro&welfare, legislazione, information technology, ricerca scientifica, rapporti istituzionali regionali, sanità, moda&luxury, sport&tempo libero, solidarietà e opere sociali).

Il vostro grido di dolore, di allarme e di censura nei confronti delle misure tardive, insufficienti, inattuabili e, spesso, inefficaci, varate dal governo nazionale, specie nei confronti delle piccole e medie imprese, merita rispetto e condivisione, perché la minaccia di una morte annunciata, analizzata anche dal centro studi di Unimpresa, nella misura allucinante del 40% delle PMI, significherebbe la lacerazione definitiva e irreperabile del tessuto produttivo più prezioso dell'economia italiana, l'annientamento della stessa identità produttiva del nostro sistema economico, l'osannato, a parole, Made in Italy, a partire dal turismo.

Questo rende ancora più arduo, più sollecito e più urgente il compito di rapportarmi alle pubbliche istituzioni, dal governo al parlamento, dalle regioni alle autonomie locali, nonché alle altre confederazioni nazionali di impresa, per offrire loro, insieme con i vertici di Unimpresa, in un'ottica di collaborazione, di proposizione e di solidarietà, proposte, idee, correttivi legislativi e strategie nuove, onde evitare, nel prossimo

autunno, un'autentica catastrofe non solo per le PMI, ma per la tenuta sociale e democratica dell'Italia.

Con particolare riferimento all'avviato processo riformatore, non più rinviabile, cioè le riforme attese dal mondo imprenditoriale da anni, a partire dal fisco, dalla semplificazione amministrativa, dalla giustizia civile e dal sistema creditizio, Unimpresa risulta pronta, preparata e predisposta a contribuire.

Mi conforta quest'oggi e ci deve confortare, nelle prossime settimane e nei mesi a venire, in questa battaglia per la sopravvivenza e per la ripresa, il contenuto propositivo dei vostri contributi, la "pars construens", fatto non solo di vita aziendale vissuta, di sacrifici quotidiani e di lucidità imprenditoriale, ma anche di forza, di coraggio, di creatività e di libertà di impresa, principio costituzionalmente garantito, anch'esso minacciato da assurde aspirazioni neostataliste e da mascherate nazionalizzazioni, fallimentari in passato e superate dalla Storia.

INDICE DEI NOMI

A

Assi, Giovanni, Consigliere Nazionale di Unimpresa con delega al lavoro e welfare, 50

B

Biagioli, Teresa, designer, 5

Blanco, Annarita, Consigliere Nazionale di Unimpresa con delega alla ricerca scientifica e alla sanità, 68

F

Ferrara, Giovanna, Presidente di Unimpresa, 4, 13

G

Gatti, Isa, Consigliere Nazionale di Unimpresa con delega ai rapporti istituzionali con la Regione Lombardia, 73

L

Lauro, Raffaele, Segretario Generale di Unimpresa, 4, 45, 95

Lecce, Paolo, Consigliere Nazionale di Unimpresa con delega ai servizi investigativi privati codice Ateco 80, 44

Longobardi, Paolo, Presidente Onorario di Unimpresa, 4, 6, 14, 16

Lupo Albore, Mariagrazia, Direttore Generale di Unimpresa, 3

M

Marcoleoni, Pierfilippo, Presidente Nazionale di Unimpresa con delega alla sanità e welfare, 76

-
- Maricchiolo, Giovanni, Consigliere Nazionale di Unimpresa con delega all'information technology, 62
- Massarenti, Marco, Presidente Nazionale di Unimpresa con delega allo sport e tempo libero, 85
- Minozzi, Cristiano, Consigliere Nazionale di Unimpresa con delega alla riqualificazione del patrimonio immobiliare, 41

P

- Parisi, Antonio, Presidente Nazionale di Unimpresa con delega alle opere sociali, 90
- Pepe, Marco, Consigliere Nazionale di Unimpresa con delega alle relazioni industriali, 36
- Piroddi, Riccardo, book editor, 5
- Politino, Salvatore, Vicepresidente di Unimpresa con delega allo sviluppo delle relazioni con le istituzioni bancarie e finanziarie, 4, 22, 24-25
- Presutto, Giancarlo, Presidente Nazionale di Unimpresa-Moda, 82

S

- Salustri, Marco, Consigliere Nazionale di Unimpresa con delega al fisco e tributi, 26, 40
- Spada, Giacomo, Consigliere Nazionale di Unimpresa con delega agli affari legislativi, 55
- Spadafora, Giuseppe, Vicepresidente di Unimpresa con delega research & development in management, security, 4, 18



Direzione generale

Via Pietro Cavallini, 24 • 00193 Roma

Tel. 0645765392

unimpresa.it